



Rassegna Stampa 2 novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

LE MISURE SUI RAVE

No alla legge manganello

Rivolta di opposizioni e giuristi per l'attacco indiscriminato del governo alla libertà di raduno: "È delirio incostituzionale". Anche gli scienziati contro Meloni: "Falso il primato di morti Covid dell'Italia". Fdi vuole liberarsi di Fuortes e prendersi la Rai

Cambia il patto di stabilità e Roma rischia di finire sotto tutela

Il commento

Una norma liberticida

di **Carlo Bonini**

Non si è dovuto dunque attendere a lungo per il primo atto liberticida del governo Meloni. Un nuovo "reato di pericolo", quale è il nuovo articolo 434 bis del codice penale ("Invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico, o l'incolumità pubblica, o la salute pubblica"), punito in modo "esemplare" con pene fino a sei anni di reclusione e introdotto con decreto in nome di una singolare "necessità e urgenza". È stato sufficiente inserire i rave party nella già ricca agenda della paura che incatena il Paese.

● continua a pagina 27

Covid

Medici NoVax? No grazie

di **Elena Stancanelli**
● a pagina 26

Il governo Meloni con la norma anti-rave e anti-occupazioni riesce a ricompattare le opposizioni. Da Conte a Letta si scatena la protesta: «Legge da Stato di polizia». Il Viminale precisa che non verrebbe leso il diritto di espressione, ma Forza Italia prova a mediare chiedendo che le pene siano ridotte a un massimo di quattro anni, rispetto ai sei previsti dall'esecutivo.

Intanto domani Meloni sarà a Bruxelles, per la sua prima missione internazionale da presidente del Consiglio: con il nuovo Patto di Stabilità l'Italia rischia di finire sotto tutela per l'eccessivo debito.

Iservizi ● da pagina 2 a pagina 11

L'intervista

Zerocalcare: "Questo decreto viene da lontano"



di **Francesco Bei**
● a pagina 4



I nuovi sottosegretari

L'album nero di famiglia

di **Sebastiano Messina**

Scorri la lista dei viceministri e sottosegretari e ti viene in mente l'ultima intervista di Giorgia Meloni a *Tg2 Post*, alla vigilia del voto. Sangiuliano domandò alla leader di Fdi se la sua nomina a premier sarebbe stata «un riscatto per le donne italiane». ● a pagina 27

Il premio Pulitzer



Margo Jefferson: "Noi liberal malati di elitismo"

di **Antonio Monda**
● a pagina 29

Roma



"Usciamo io e te" La chat del prof diventa un caso

Il servizio
● a pagina 18

Mappamondi

Bolsonaro resiste: non riconosco la vittoria di Lula



di **Daniele Mastrogiacomo**
● a pagina 17

Il populismo che genera violenza

di **Paolo Garimberti**

C'è un legame tra le barricate e i blocchi stradali dei sostenitori di Bolsonaro e l'intrusione in una villa di San Francisco di un uomo che ha ferito il marito di Nancy Pelosi. ● a pagina 26

Israele al voto La destra spinge il ritorno di Bibi



● a pagina 15 con un commento di **Enrico Franceschini**

Se Zar e Sultano vanno insieme alla fiera dell'Est

di **Caterina Carpinato**
● alle pagine 30 e 31



Il nuovo thriller dell'autore di *La sconosciuta della Senna* Premio Chandler 2021

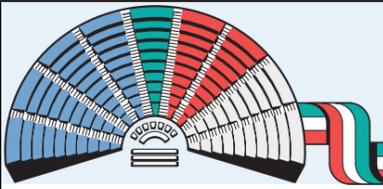


Chi vuole uccidere Angélique Charvet?

La nave di Teseo

SmartRep

Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale di Repubblica



“ La norma contro i rave è l'anteprima di leggi speciali che non promettono nulla di buona per la tenuta democratica e la coesione sociale del Paese

Nicola Fratoianni Segretario di Sinistra Italiana

La sicurezza

Rivolta contro il governo per la stretta sui raduni “Reato da Stato di polizia”

Da Letta a Conte, da Erri De Luca a Amnesty: “Sanzioni contro la gioventù”. Il Viminale precisa “Non si lede il diritto di espressione”. FI prova a evitare le intercettazioni: “Pene ridotte a 4 anni”



Gli organizzatori dei rave party, e nei fatti anche i partecipanti, potranno essere intercettati. Meglio: potranno esserlo tutti coloro che invadono «terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica» in «un numero di persone superiore a cinquanta». Dunque, la norma non vale solo per chi balla da abusivo ma anche, potenzialmente, per chi occupa un edificio nel corso di una protesta. Purché ci siano almeno 50 persone e qualcuno stabilisca il “pericolo” della loro azione. E ancora: non solo potranno essere registrate le conversazioni, lette e utilizzate tutte le chat, ma basterà essere indagato (non condannato, non imputato) per subire confische e misure patrimoniali che il nostro ordinamento prevede a oggi soltanto per i reati di mafia.

La pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto “anti rave” cancella ogni dubbio sulla natura del primo provvedimento del governo Meloni: come ieri aveva raccontato *Repubblica*, nonostante le forti perplessità di Forza Italia, il nuovo 434 bis ha mantenuto le pene fino a sei anni di reclusione. E, quindi, la possibilità delle forze di polizia e della magistratura di adottare il pugno durissimo nelle indagini.

«Un errore gravissimo. I rave non c'entrano: viene messa in discussione la libertà dei cittadini», attacca il segretario Pd, Enrico Letta. «Una norma da Stato di polizia, raccapricciante» dice il leader M5S Giuseppe Conte. La rivolta delle opposizioni non scompare, almeno ufficialmente il governo. Anche se nei fatti nessuno rivendica la paternità della norma. Tranne Matteo Salvini che quella paternità non ce l'ha: «Indietro non si torna – dice il vice-premier – le leggi finalmente si rispettano». Il Viminale ha provato a spiegare e a tranquillizzare i tantissimi che temono che la nuova legge vada a colpire non soltanto chi organizza raduni danzanti ma anche chi occupa un'università, un centro sociale o magari manifesta in un luogo pubblico: «La norma – fa sapere il ministero – interessa una fattispecie tassativa che riguarda la condotta di invasione arbitraria di gruppi numerosi tali da configurare un pericolo per la salute e l'incolumità pubbliche» e quindi «non lede in alcun modo il diritto di espressione e la libertà». Una spiegazione che convince pochis-

I punti Cosa dice il nuovo reato

“Invasione di terreni”

1 Il nuovo reato introdotto dal decreto del governo è così definito: “Invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica”

Pene fino a 6 anni

2 Il nuovo reato prevede pene per gli organizzatori o i promotori dei raduni abusivi che vanno dai tre a un massimo editale di sei anni di reclusione o multe che oscillano tra i mille e i diecimila euro



▲ Le casse sequestrate Le casse del rave confiscate

Le intercettazioni

3 Uno dei punti più contestati è quello che riguarda la possibilità per gli inquirenti di intercettare conversazioni telefoniche e telematiche (via chat) tra gli organizzatori e i partecipanti al raduno

Confisca e sorveglianza

4 Il nuovo reato dispone la “confisca delle cose utilizzate per realizzare le finalità dell'occupazione”. Chi verrà indiziato, invece, potrà essere sottoposto a sorveglianza speciale. Punite anche chi partecipa ai rave

simi. L'allarme è diffuso tra intellettuali e artisti. «Questo decreto puzza», twitta Fiorella Mannoia. «Il punto non è vietare i rave, ma proporre alternative migliori ai giovani», afferma il cantante Morgan. «Atto primo scena prima – commenta lo scrittore Erri De Luca – pene da patibolo contro la gioventù». Amnesty Italia denuncia: «Si rischia l'applicazione ampia e arbitraria a scapito del diritto di protesta pacifica».

Anche al Viminale, così come in via Arenula – il ministro Carlo Nordio sembra a disagio – l'argomento in realtà è oggetto di dibattito. Perché è vero che il testo arriva da lontano: era stato predispo-

sto dal ministro Luciana Lamorgese lo scorso anno, dopo un rave nel Viterbese. Ma è altrettanto vero che in un primo momento si era pensato a pene più leggere (sui 4 anni) anche perché un reato simile esiste: è il 633 secondo comma che punisce «chiunque invade terreni o fabbricati altrui» (pena di quattro anni se si è in più di cinque). Tra l'altro è già punita anche “l'invasione” con scopo di lucro, cosa che la nuova norma non fa: occupare per fare soldi per paradosso rischia di diventare un'attenuante.

Perciò è possibile che in sede di conversione del testo qualcosa di sostanziale cambi. La rivolta di

ieri, anche del mondo della magistratura e dell'avvocatura, ha messo in grande difficoltà Nordio e il suo vice, Francesco Paolo Sisto. Ma più in generale Forza Italia, che con Antonio Tajani già in Consiglio dei ministri aveva espresso disagio, raccogliendo sembra anche l'approvazione della premier Giorgia Meloni. Un punto di mediazione potrebbe essere l'abbassamento della pena massima: arrivare a 4 anni, come già oggi prevede la legge, eliminando così le intercettazioni. Lasciando però la confisca e le misure patrimoniali a cui Piantedosi, da prefetto prima ancora che da ministro, tiene particolarmente.

Intervista all'ex sindaco di Milano

Pisapia “Una norma inaccettabile Può essere usata per ogni protesta”

ROMA. – «È una norma lunare: per come è scritta può riguardare qualsiasi contestazione e non credo crei più sicurezza e dissuada dai rave party». Giuliano Pisapia, eurodeputato eletto come indipendente nelle liste del Pd, avvocato, ex sindaco di Milano, entra nel merito del nuovo reato anti rave.

Come valuta dal punto di vista giuridico questa norma anti rave?

«È una norma lunare, che ha l'unico obiettivo di dare un segnale politico all'elettorato di destra. Si usa lo strumento del decreto malgrado non vi sia necessità e urgenza, come previsto dalla Costituzione. Tutte le commissioni ministeriali di riforma del codice penale, coi governi di centrosinistra e di centrodestra, si sono espresse per una ampia depenalizzazione e per sanzioni diverse dal carcere, che deve essere l'estrema ratio. Questo provvedimento va in direzione opposta».

Perché sarebbe una norma lunare?

«È una norma controproducente. Lo prova quanto accaduto a Modena, dove non ci sono stati episodi di violenza nel rave party, e grazie al dialogo e al confronto tra le migliaia di ragazzi, le forze dell'ordine e il sindaco, dopo due giorni di musica, i giovani hanno lasciato il capannone in ordine e pulito»,

— “ —



Avvocato Giuliano Pisapia avvocato, ex sindaco di Milano

Il nuovo reato è inutile e controproducente. Coi giovani serve più dialogo e meno repressione

— ” —

Cosa cambia tecnicamente con l'introduzione nel codice penale del 434 bis?

«L'articolo 434 del codice penale riguarda chi commette “un fatto diretto a provocare il crollo di una costruzione o parte di essa ovvero altro disastro”. Non si comprende cosa c'entri quindi il 434 bis che prevede il divieto di un rave party che è un “raduno musicale trasgressivo”. Dal punto di vista giuridico non si vede il collegamento».

La sinistra è lassista?

«Se si vogliono contrastare comportamenti come il raduno di giovani, dove vi possa anche essere

uso o abuso di sostanze stupefacenti, non è con il carcere che lo contrasti».

C'è un rischio che questa norma possa valere anche per altro tipo di raduni? Chi si vuole colpire?

«Il rischio c'è, per come la norma è scritta: può essere interpretata in maniera estensiva. Il metodo poi è del tutto sbagliato: non è con le sanzioni come quelle previste che si possono contrastare comportamenti che solo raramente possono essere pericolosi. Non è accettabile che sia considerato un pericolo qualsiasi iniziativa di protesta, anche una contestazione di carattere politico. Basti pensare che le norme che risalgono al periodo fascista prevedevano in casi simili l'arresto fino a sei mesi».

È un provvedimento da modificare in Parlamento o da abbandonare del tutto?

«Se si pensa che con la repressione si risolvano i problemi che riguardano i giovani, è certo che si ottiene l'esatto contrario. Deve essere chiaro che ci possono essere anche manifestazioni non autorizzate, ma che non creano alcun pericolo. Chiunque ha avuto a che fare con simili situazioni, sa bene che la persuasione e il dialogo sono gli strumenti giusti, non certo la minaccia del carcere».

Il governo di destra presenta così un suo biglietto da visita?

«È una pessima partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Modena
Sotto lo sguardo delle forze dell'ordine lo sgombero pacifico del rave di Modena due giorni fa

ELISABETTA BARBACIDANI

La polemica

Allarme di giuristi e avvocati “Delirio anticostituzionale è peggio del codice Rocco”

Il decreto anti rave? «Ben oltre la Costituzione». E «ben oltre il codice Rocco». «Una delega in bianco alla polizia». «Altro che depenalizzazione, come garantiva Nordio». «Ma proprio lui non voleva ridurre, o addirittura eliminare le intercettazioni?». «Un delirio: se pure i prefetti cominciano a scrivere le leggi siamo fritti». «Per punire un possibile pericolo il governo incrimina comportamenti che sono minimamente pericolosi». «Ve la immaginate un'udienza preliminare con i 3mila indagati che erano scesi in piazza?».

La sorpresa, lo sconcerto, la disapprovazione, in una parola la piena bocciatura di costituzionalisti e giuristi che scorrono le nuove norme anti rave, è totale. Con una calda raccomandazione: «Non chiamatele così, non ne riducete la portata, perché quell'articolo, se sopravviverà alla scure della Consulta, cambierà la storia di ogni manifestazione pubblica in Italia. Politica o sindacale che sia». Per dirla con l'allarme delle toghe di Magistratura democratica, «se questo è il biglietto da visita del nuovo esecutivo in materia penale, ci aspetta una lunga stagione di resistenza costituzionale».

Da Giovanni Maria Flick a Gaetano Azzariti, da Vittorio Manes a Emilio Dolcini, da Gian Domenico Caiazza a Michele Laforgia. Costituzionalisti, giuristi, avvocati. Da tutti una «condanna» senza appello per una norma «goffa» e che mette in pericolo la nostra libertà costituzionale. Che entra in pieno conflitto con l'articolo 17 della Carta che garantisce il pieno diritto di manifestare, sopprimibile «soltanto per comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica». Di per sé pure una sfida alla Consulta – la seconda dopo quella sull'ergastolo ostativo – che già nel 1958 aveva bocciato una norma del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che risaliva al 1926, e che limitava il diritto di manifestare. Un precedente destinato a pesare.

Non ha dubbi l'ex presidente della Consulta Giovanni Maria Flick sulla debolezza costituzionale della norma Meloni-Piantedosi. «A quanto ricordo – dice l'ex Guardasigilli – la Costituzione parla di limitazioni «soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica» mentre non fa cenno a pericoli per l'ordine o per la salute pubblica. An-

Flick: «Non serve un nuovo reato». Azzariti: «Lesi la libertà di manifestazione». Il decreto potrebbe finire davanti alla Consulta



L'autore del decreto
Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi

drebbe subito verificata la costituzionalità di questa estensione dei limiti». Flick boccia sia il nuovo reato, perché «erano sufficienti quelli che già ci sono», sia le intercettazioni. E ironizza: «Ma Nordio non voleva limitarle?». E critica l'approccio verso i giovani: «Mi sembra pericolosa l'idea di combattere il loro disagio con strumenti di carattere penale e con sanzioni che appaiono molto pesanti e con un nuovo reato, quando sono più che sufficienti quelli che già esistono». Le intercettazioni sono un altro vulnus giuridico. E vengono lette dai giuristi come la voglia di spiare tutto e tutti. Lo denuncia

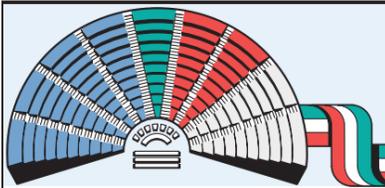
Gaetano Azzariti, costituzionalista della Sapienza: «C'è una stretta e un controllo sugli individui che si può dedurre dalla possibilità di intercettare tutti, anche i minori. A dispetto delle rassicurazioni di esponenti del governo, i pm potranno mettere sotto controllo i telefoni di moltissime persone, pur giovanissime, senza che abbiano commesso alcun reato. Senza neppure poter escludere quelli di politici o sindacalisti che organizzano raduni ritenuti pericolosi». Un decreto che lede la libertà degli italiani di manifestare liberamente.

«Un delirio» per Gian Domenico Caiazza, presidente delle Camere penali. Perché «questo è un reato su qualunque adunanza di più di 50 persone su terreni privati o pubblici, e quindi se andiamo in 70 a Villa Pamphili possiamo essere tutti quanti incriminati». E Michele Laforgia, l'avvocato barese presidente di Giusta causa, torna al codice Rocco: «Al momento del raduno, il potere e il dovere di intervenire e arrestare i presenti sarà delle forze dell'ordine, con facoltà molto più ampie di quelle già previste dal codice fascista. Un po' troppo, se l'obiettivo erano solo le feste in campagna».

Il pericolo è la vaghezza della norma, come dice Vittorio Manes, docente di diritto penale a Bologna, che parla di «reato simbolico, vago e sproporzionato rispetto agli altri del codice», un reato «utopistico se si pensa che possa disincentivare il fenomeno che si vorrebbe colpire perché qualsiasi raduno può diventare un pericolo per l'ordine pubblico, o la stessa incolumità pubblica». E che vuole «punire chi semplicemente partecipa e non organizza o promuove l'assembramento». Insomma «un esempio dell'utilizzo simbolico del diritto penale, una sorta di norma manifesto carica però di effetti punitivi molto severi e con profili di dubbia costituzionalità».

Una norma inutile? Emilio Dolcini, professore emerito di diritto penale a Milano, la pensa così: «Questa volta il legislatore ha veramente esagerato perché per punire un possibile pericolo ha incriminato comportamenti minimamente pericolosi rispetto al bene giuridico da tutelare. Il che solleva dubbi di legittimità costituzionale». E qui sta il baco che potrebbe precipitare il neo reato davanti alla Consulta.





Sangiuliano: "Un museo della Shoah". Lite con Sgarbi
 Il ministro Gennaro Sangiuliano vuole il museo a Roma, in memoria delle persecuzioni. "La cultura farà salire il Pil", dice. E frena Vittorio Sgarbi sulla proposta di musei gratis

Bruxelles

Il difficile debutto della premier in Ue: aiuti per sostenere le sanzioni a Mosca

ROMA - È la prima missione internazionale da quando siede a Palazzo Chigi. Domani, a Bruxelles, nel tempio dell'europeismo che Giorgia Meloni pochi anni fa voleva abbattere e che diventa adesso sintesi dell'arte del possibile: senza Europa - è la presa d'atto amara - l'Italia non può resistere alla crisi energetica ed economica. Sarà come trasformarsi in una trapezista. La premier proverà ad alzare l'asticella, senza rompere. A ribadire che l'impegno italiano per l'Ucraina - e la difesa del fronte comune sulle sanzioni - non verrà meno, ma che quell'impegno presenta un conto da pagare assieme. Cercherà insomma di alzare la tensione su un concetto: bisogna attivare un vero meccanismo di solidarietà per contrastare il caro bollette e l'inflazione. Senza, Roma darà battaglia.

Per dire del clima: l'agenda di Meloni prevede colloqui con la presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola e due faccia a faccia con Ursula von der Leyen e Charles Michel. Un esordio, perché mai si erano incrociati sul campo. Al momento, però, la presidente del Consiglio non ha previsto conferenza stampa, né una dichiarazione congiunta con la presidente della Commissione, e neanche un risicatissimo *doorstep*. Come fosse una missione in incognito, perché non conosciuti e tutti da scoprire sono i margini di trattativa con le istituzioni comunitarie.

Eppure, la scelta di fissare il primo viaggio a Bruxelles non è banale, né scontata. Frutto anche del lavoro diplomatico che negli ultimi mesi ha portato avanti il nuovo ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, intessendo rapporti utili alla causa. Il problema di Meloni, adesso, è far pesare il nuovo ruolo. Strappando concessioni che per il momento neanche si intravedono.

L'emergenza - se si dimentica per un attimo la legge sui *rave party*, che ha occupato cuori e menti dei ministri negli ultimi giorni - si chiama energia. Il sogno della leader di Fdi si chiama Recovery bis. Non sarà infatti un nuovo Sure (dunque un meccanismo di prestiti a tassi agevolati) a risolvere il problema. Servirebbe debito comune da destinare a chi più soffre la crisi, come già accaduto per la pandemia. Il problema è che la Germania ha già fatto sapere che non se ne parla. In questa chiave, va registrato anche il viaggio che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti farà oggi a Berlino, ricevuto dal suo omologo tedesco Christian Lindner. I due si confronteranno proprio sui nodi legati all'emergenza energia. Un colloquio delicato, perché

Meloni chiederà a Von der Leyen risorse comuni contro il caro bollette e l'uso dei fondi di coesione. Sonderà i margini sulla manovra e il Pnrr



▲ **Presidente della Commissione**
 Ursula von der Leyen

l'interlocutore è stato netto nell'escludere debito Ue per l'energia.

Meloni proverà intanto a rilanciare anche su un altro terreno. Archiviata l'idea di utilizzare le risorse del Pnrr per finanziare le bollette - soluzione impraticabile e buona sola per la campagna elettorale - la premier si concentra su una proposta che ha raccolto già nei giorni scorsi qualche cauta apertura da Bruxelles. Prevede la possibilità di utilizzare i fondi di coesione 2014-2020 non spesi - e neanche già impegnati - per affrontare l'incremento dei costi energetici. Degli 84 miliardi totali, circa la metà non sono più disponibili. Un'altra frazione è comunque congelata. La trattativa parte dall'opzione di utilizzare il 10% della quota residua, ma è evidente che Roma spera di aumentare ancora la porzione fruibile. Altro discorso riguarda il Pnrr e l'ipotesi di ridurre il numero dei progetti per far fronte all'aumento del costo delle materie prime, opzione questa su cui Bruxelles è disposta a ragionare.

Ma c'è dell'altro e ruota attorno alla Nadef, che sarà approvata nel Consiglio dei ministri di venerdì. Il deficit per il 2023, già fissato da Draghi al 3,9%, sarà alzato al 4,5%. In questo modo, si libereranno risorse

che l'esecutivo intende utilizzare per finanziare in manovra nuove misure contro il caro energia. Meloni sa che questi fondi non basteranno. E intende sondare con Von der Leyen i margini di azione, per capire se è possibile spingersi oltre e aumentare la quota di risorse da destinare alle bollette senza entrare in conflitto con l'Europa e i mercati.

La sfida da trapezista di Meloni, insomma, diventa anche battaglia di sopravvivenza del nuovo esecutivo. Servirebbe la sponda di Emma-

nuel Macron, ad esempio, ma l'incontro romano con il presidente francese non ha prodotto i frutti sperati («Gli ho contestato l'atteggiamento predatorio che la Francia ha avuto in qualche occasione», ha detto la premier). Su un punto soltanto, invece, Meloni non proverà neanche a trattare, perché la decisione è già presa: il nuovo decreto per le armi a Kiev. Lo assicurerà a Von der Leyen. Il provvedimento sarà varato entro fine dicembre. Nonostante Sil Berlusconi e Salvini.



Il colloquio

Bignami

"Io vestito da nazista? Grave ma in quella foto non mi riconosco più"

ROMA - Come valuta quella sua foto travestito da gerarca nazista, viceministro Galeazzo Bignami? «È molto grave. E infatti sento una profonda umiliazione». Lunedì sera, ore 22. È stato appena nominato numero due alle Infrastrutture. Ha 47 anni, bolognese, avvocato, eletto con Fratelli d'Italia, vicinissimo a Giorgia Meloni, (la foto del suo profilo WhatsApp è un selfie dei due), al punto che la premier lo avrebbe messo lì proprio per sorvegliare Matteo Salvini dicono in Parlamento.

Ha la voce turbata. «È una foto del 2005. Avevo 29 anni ed era il mio addio al celibato. Mi conciarono così, sa come va in quei casi, uno perde il controllo della situazione». Beh, lei era già laureato, un adulto fatto e finito, eppur si prestò. «Sì, ero già consigliere comunale. Fu una enorme cazzata, l'ho detto altre volte. Mi sono scusato, eppure quella foto torna sempre fuori. Però non spiega nulla di me, non mi rappresenta», dice Bignami. «Non ne sminuisco nem-

meno la gravità». È figlio di uno storico esponente missino di Bologna, Marcello Bignami. «Mio padre, nel 1974, venne gambizzato, a Castenaso. Erano gli anni di piombo, la famiglia fu costretta a lasciare l'Emilia, andò a vivere a Roma». Bignami è delle generazioni Meloni. Stesso percorso. Fuan. Azione universitaria. Collaborazioni con *Il Secolo d'Italia*. Sponsorizza l'ascesa di Meloni come leader di Azione Giovani al congresso di Viterbo. A 24 anni, nell'anno della vittoria di Guazzaloca, è già consi-

gliere comunale a Bologna. A un certo punto, «per dinamiche territoriali», abbandona la destra, entra in Forza Italia. È eletto in Regione. Poi il ritorno alla casa madre. Dal 2018 è deputato di Fratelli d'Italia. «Ho sempre detto che il nazismo è il male assoluto», prova a fermare le polemiche. Che intanto tracimano fatalmente all'estero. Tutti i grandi siti internazionali, dalla *Reuters* al *Guardian*, passando per *Der Spiegel*, ieri hanno rilanciato l'immagine di Bignami vestito da Ss.



▲ **Viceministro**
 Galeazzo Bignami nuovo viceministro alle Infrastrutture. In alto, l'esponente di Fdi vestito da gerarca nazista durante una festa

“ Con Salvini c'è franchezza senza polemiche. Con Berlusconi c'è stata qualche incomprensione in più, figlia del passaggio di testimone

Giorgia Meloni presidente del Consiglio

Il retroscena

Cambia il Patto di stabilità ma l'Italia con le nuove regole rischia di finire sotto tutela

BRUXELLES – Se non è un commissariamento, di certo sarà almeno una supervisione. Molto, molto stringente. I riflettori della Commissione Ue sui Paesi con debito ad «alto rischio» tra un anno si accenderanno. E controlleranno passo dopo passo le politiche dei governi nazionali per rientrare dall'eccessiva esposizione. E tra le «nazioni» ad «alto rischio» e quindi sotto osservazione di certo c'è l'Italia.

La riforma del Patto di Stabilità preparata dall'esecutivo europeo è pronta. La riunione collegiale la approverà tra una settimana, mercoledì prossimo. L'obiettivo dell'ultimo anno – su cui hanno lavorato il commissario italiano Paolo Gentiloni e il lettone Valdis Dombrovskis – è stato quello di rendere il Patto meno «stupido» rispetto alla congiuntura che l'Ue ha vissuto dopo l'esplosione della pandemia e che ora sta vivendo a causa dell'attacco russo all'Ucraina. L'idea di base, dunque, punta a definire regole coeve. Capaci cioè di rispondere effettivamente alle esigenze di questa fase e non a quelle di venti anni fa.

Ma questo non vuol dire che il controllo sugli Stati meno morigerati venga meno. Anzi, quelli più indebitati saranno messi comunque sotto vigilanza. E forse anche in maniera più puntuale. A cominciare dall'Italia. Che con il suo rapporto debito-Pil vicino al 150 per cento è, dopo la Grecia, la «pecora più nera» d'Europa. Una notizia non troppo felice per Giorgia Meloni che proprio domani verrà a Bruxelles a presentarsi

ai vertici delle Istituzioni europee.

E allora come cambierà il Patto di Stabilità e Crescita? Il primo aspetto, che ci tocca direttamente, riguarda la regola sul debito eccessivo. I Trattati fino ad ora stabiliscono che chi ha un debito superiore al 60% del Pil deve ridurre «l'eccesso» di un ventesimo ogni anno. Per l'Italia consisterebbe in un intervento-monstre: almeno 50 miliardi l'anno. Ma si tratta di una misura ormai inconciliabile con gran parte dei membri, compresa la Francia. Ecco, questa previsione sarà cancellata. Così come l'altra regola che stabilisce un obbligatorio miglioramento dei saldi dell'0,5 per chi non raggiunge il pareggio di Bilancio (un vantaggio anche per la Germania). Due passi avanti per le situazioni che l'Ue sta attraversando. Per il nostro Paese un vantaggio netto.

Ma nelle trattative per definire la proposta i «frugali» del nord Europa hanno chiesto qualcosa in cambio: un «enforcement» sui criteri di vigilanza. Un rafforzamento delle misure sanzionatorie. Perché loro partono da un presupposto: con il Recovery avete avuto tanti soldi, ora fate le riforme e mettetevi in regola. Quindi? Quindi i Paesi con debito eccessivo dovranno concordare un piano di rientro quadriennale con la Commissione.

Nessun criterio generale applicato a tutti, ma la valutazione specifica di ogni singolo Paese. Il punto è proprio questo. Tra un anno, dal primo gennaio 2024 quando cesserà la sospensione del Patto di Stabilità,

Tra una settimana arriva la riforma Un piano di rientro dal debito in 4 anni sarà trattato con Bruxelles: non si potrà sfiorare

L'Italia dovrà presentarsi a Bruxelles e concordare con la Commissione come ridurre il debito nei successivi quattro anni. Non è ancora un commissariamento, non si tratta dell'arrivo della «Trojka» a Roma, ma certo la politica economica nazionale avrà dei margini di autonomia molto limitata. Come dicono ironicamente alcuni rappresentanti del nord, è «finita la pacchia», perché la regola del ventesimo era talmente pesante da non essere mai applicata. Adesso, invece, ci sarà un esame da superare ogni anno, ogni volta che si presenta la legge di Bilancio. Il modello è quello del Pnrr, con verifiche costanti e l'indicazione di un percorso di aggiustamento fiscale che punta a rendere sostenibile il debito. I quattro anni possono diventare sette se il Paese in questione chiede una «dilazione» in virtù del raggiungimento di obiettivi indicati con nuovi investimenti.

Se la tabella di marcia non viene rispettata, allora parte subito la procedura d'infrazione e via con la vera Trojka. E comunque ogni passo dovrà essere adottato dal Consiglio europeo, quindi dai leader dei 27 e non all'unanimità.

Da tenere presente che non verranno modificati i parametri stabiliti dai Trattati: resta il 3 per cento nel rapporto deficit-Pil e il 60 per cento in quello debito-Pil. Ma poiché la proposta della Commissione si trasformerà a gennaio in veri e propri testi legislativi, correggerà alcuni aspetti dei Regolamenti. In questo senso sarà introdotto una

Che cos'è

Patto di stabilità e crescita

Il Patto di stabilità è uno dei pilastri su cui si regge la politica di bilancio dei Paesi europei. La Commissione Ue ha deciso di sospenderlo sino alla fine del 2023. È un accordo tra i Paesi membri dell'Ue. Richiede il rispetto di alcuni parametri di bilancio e ruota attorno a due cardini: il deficit pubblico (cioè la differenza tra entrate e uscite) non deve superare il 3% del Pil; il debito pubblico non deve superare il 60% del Pil.

Premier
Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, al termine della sua prima conferenza stampa dopo il Cdm

«La foto è affiorata nel 2016. Non ero ancora deputato. Ho sempre dialogato con tutti. Il Pd m'invitò alla loro festa a Ravenna nel 2019, non ci furono polemiche, l'anno scorso Letta invece pose un veto». Si può, con una simile immagine, seppur vecchia di quasi vent'anni, rappresentare la Repubblica? «Provo imbarazzo», commenta Bignami. «Sono in difficoltà umana. In tutta la mia attività politica e istituzionale ho sempre espresso vicinanza, stima, sostegno al popolo ebraico e ad Israele. Consegnare di me una rappresentazione grottesca, denigratoria, vergognosa è solo frutto di una strumentalizzazione politica che non accetto».

Dovrà marcare Salvini, ma una cosa li accomuna. Nel novembre 2019, durante la campagna elettorale per la Regione, Bignami girò un video, poi pubblicato su Facebook, con cui denunciava la prevalenza dei nomi stranieri sui citofoni delle case popolari della Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine Art
Barbieri

www.barbieriantiquariato.it



- CORALLI • GIADIE • VASI CINESI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA
- ANTICHI DIPINTI DAL '400 AL '900
- SCULTURE IN MARMO E LEGNO
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- PARIGINE IN BRONZO
- MOBILI DI DESIGN
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI
- LAMPADARI • VASI IN VETRO
- SCULTURE DI DESIGN
- OROLOGI USATI ROLEX, PATEK PHILIPPE ECC...
- E TANTO ALTRO...

MASSIME VALUTAZIONI

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ

ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA

PAGAMENTO IMMEDIATO

NETWORK DI ESPERTI

AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO

ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA



CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502

ROBERTO 349 6722193

GIANCARLO 348 3921005

© cina@barbieriantiquariato.it

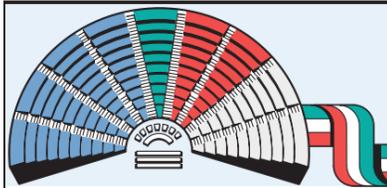
Se il debito/Pil è oltre il 90% scatteranno una vigilanza modello Pnrr e vincoli alla politica economica

sorta di «nuovo parametro»: il 90 per cento nel rapporto debito-Pil. Sarà però una soglia che indicherà il debito considerato ad «alto rischio».

Quelli, in sostanza, su cui intervenire. Su cui far pesare l'attenzione dell'Unione e sui quali prevedere un iter dei risparmi cogente. Quelli al di sotto del 90%, come la Germania (la Francia è poco sopra), saranno di fatto ignorati.

Per l'Italia dunque, se il progetto della Commissione diventerà realtà e il proposito è di approvazione entro il 2023, si presenterà la necessità di negoziare quasi tutto. Considerando che anche sul Pnrr c'è un esame semestrale. Dal 2024 il test sarà doppio. E pensare di agire senza avere buoni rapporti con Bruxelles può diventare davvero pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via il canone Rai?
Sì

Matteo Salvini Ministro delle Infrastrutture in una diretta Facebook

La tv pubblica

Fuortes da viale Mazzini alla Scala la mossa di FdI per conquistare la Rai

In primavera l'ad andrebbe al posto del sovrintendente del teatro di Milano Meyer. Poi via al risiko delle poltrone nel cda e nei tg

ROMA – L'assalto alla Rai passa per Milano. Tocca Il Teatro la Scala e poi torna a Viale Mazzini. Anche se in silenzio, e cercando di evitare clamori, il centrodestra targato Giorgia Meloni ha messo nel mirino la tv pubblica. Soprattutto Fratelli d'Italia, al momento assenti nella governance del servizio radiotelevisivo, vuole stringere i tempi per ristabilire la linea di comando. E la mossa passa dalle dimissioni dell'attuale amministratore delegato, Carlo Fuortes.

Il tutto, però, al momento viene predisposto schivando uno scontro frontale, almeno non pubblicamente. Resta però la determinazione a intervenire entro la prossima primavera. Poiché un nuovo Cda è possibile solo se si dimettessero tutti gli attuali componenti, la premier e lo staff impegnato a studiare il dossier stanno elaborando le possibili "exit strategy". L'obiettivo è evitare lo stallo. La prima soluzione riguarda allora l'attuale ad Fuortes. Il suo mandato, come quello di tutto il Consiglio di amministrazione, si dovrebbe concludere nell'estate del 2024. Un tempo troppo lungo per una maggioranza che pensa di poter e dover imporre una specie di rivoluzione culturale al Paese. E di avere diritto a occupare le postazioni che gestiscono e orientano l'opinione pubblica. Il progetto dunque consiste nel sottoporre al diretto interessato un percorso, per così dire,



▲ L'ad e la presidente. Da sopra Carlo Fuortes, attuale ad della Rai, la presidente Marinella Soldi e (sotto) il sovrintendente della Scala Meyer



▲ La sede del consiglio d'amministrazione della Rai a Viale Mazzini a Roma

"pacifico". Uno scambio. L'idea è quella di proporre a Fuortes il ruolo di Sovrintendente della Scala di Milano. Incarico cui l'attuale ad Rai aveva già concorso nel recente passato. E che ha sempre considerato un obiettivo di carriera. Del resto dal 2012 al 2013 è stato commissario straordinario del teatro Petruzzelli di Bari e successivamente Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma.

Il progetto di Palazzo Chigi è quindi di far concludere l'attuale anno di Bilancio in Rai e in primavera procedere con la designazione alla Scala. Si tratterebbe di una «designazione» perché in realtà il Sovrintendente in carica, il francese Domi-

nique Meyer, scadrebbe nel 2025. Ma proprio all'interno di queste date prende corpo il meccanismo elaborato dalla destra di governo. L'articolo 11 dello Statuto del Teatro milanese stabilisce infatti che «il Consiglio di Amministrazione può nominare il sovrintendente con anticipo non superiore a tre anni rispetto alla data prevista per il suo insediamento». Tre anni, appunto. Limite che rientra perfettamente nell'iter immaginato.

A quel punto scatterebbe una sorta di affiancamento che renderebbe di fatto incompatibile il lavoro in Rai. Le dimissioni sarebbero così inevitabili. E nel centrodestra sperano che anche Meyer possa conside-

rare inevitabile un addio anticipato.

Certo, bisogna tenere presente che sul Cda della Scala esercita un peso non indifferente il Comune di Milano (amministrazione di centro-sinistra) che potrebbe non seguire le indicazioni del governo. Ma nello stesso tempo non sarà facile per Giuseppe Sala opporsi a Fuortes, contrastare la circostanza che il ministero dei Beni culturali nomina due consiglieri di amministrazione e la Regione Lombardia (guidata dalla Lega) ne indica un altro. Senza contare che nel Consiglio della Scala figurano poi i rappresentanti delle aziende che ne finanziano l'attività.

L'obiettivo del centrodestra dunque consiste nell'arrivare in primavera alle dimissioni dell'attuale ad della tv pubblica. Con il malcelato auspicio che quella mossa induca l'altro membro nominato dal ministero dell'Economia, la presidente Marinella Soldi, a fare un passo indietro. A quel punto l'esecutivo Meloni avrebbe la chance di collocare ai vertici di Viale Mazzini due suoi rappresentanti conquistando così il controllo definitivo della Governance. Il dubbio semmai riguarda Giampaolo Rossi, il "meloniano" incaricato nell'ultimo lustro di presidiare la Rai. Se fosse lui il nuovo ad, il rischio per la premier è di averlo solo per un anno e mezzo a causa della regola del tetto ai due mandati. L'opzione sarebbe dunque di scegliere un altro "fiduciario" che abbia davanti a sé almeno quattro anni di lavoro e di optare per il ruolo di direttore generale a favore di Rossi.

A quel punto partirebbe la rivoluzione meloniana. Dai direttori di testata e di rete fino – soprattutto – ai palinsesti, la prossima estate sarà al calor bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al segretario di +Europa

Della Vedova "Fondi da Soros ma nessun diktat sull'intesa col Pd. Ora Calenda rischia la querela"

Benedetto Della Vedova, il suo partito +Europa, ha preso soldi da George Soros?

«Alcuni candidati di +Europa hanno ricevuto finanziamenti da Soros. Contributi diretti pubblici, che saranno pubblicati secondo la legge e che rivendichiamo politicamente».

Perché Carlo Calenda allora vi accusa di sottostare al diktat di Soros e per questo di essere rimasti nella coalizione di centrosinistra con Enrico Letta?

«Calenda vaneggia. Anche nella ricostruzione che fa dei nostri colloqui. Avendo lui sottoscritto insieme con noi l'accordo con il Pd, abbiamo discusso del nostro budget. Io gli dissi che +Europa e i suoi candidati avrebbero fatto la propria parte. Lui mi chiese: anche grazie a Soros? Sì: gli risposi. È stato Calenda che poi ha repentinamente cambiato idea e stracciato il patto con il centrosinistra e se n'è andato per una ragione che mi è tuttora

incomprensibile».

C'è qualcosa di oscuro, di segreto nell'accordo tra +Europa e il Pd, tra Emma Bonino e Letta?

«Evocare un nostra poca trasparenza come fa Calenda è al limite della querela. Il patto sottoscritto era stato materialmente redatto da Calenda. Siamo delle persone serie. Manteniamo fede ai nostri accordi. E la logica di quel patto era tutta politica: europeismo, continuità con Draghi e, vista la legge elettorale maggioritaria, la scelta della strada più efficace contro Salvini e Meloni.

Deputato Benedetto Della Vedova è segretario di +Europa. È stato eletto a Montecitorio in coalizione col Partito democratico



Forse è Calenda che fa politica sulla base delle richieste dei suoi finanziatori. Problemi suoi. Noi facciamo politica per convinzione e non per convenienza, al punto di sfidare la soglia del 3%. Era davvero la cosa meno conveniente che potessimo fare mantenere l'alleanza, se avessimo ragionato sulla base dell'interesse di partito».

In questo modo si mette in difficoltà Emma Bonino?

«Che Calenda sia andato a dire queste cose a Bruno Vespa per il suo libro, è spiacevole soprattutto per

Calenda perché un leader di partito non si comporta così. Evidentemente pensava che +Europa sarebbe crollata e invece abbiamo mancato per un soffio il 3%. Forse è indispettito per questa scelta. Ha scelto come alleato Matteo Renzi, di cui aveva detto prima peste e corna».

Del raggruppamento o federazione liberaldemocratica di cui si è parlato e a cui +Europa avrebbe dovuto partecipare non se ne farà più nulla? A questo punto è archiviata per sempre?

«Visto anche questo episodio, penso che Calenda voglia starsene in beatitudine con Renzi».

Soros resta un vostro finanziatore?

«Rivendichiamo il suo sostegno alle nostre battaglie, che sono comuni con lui, per i diritti umani e civili, per l'anti proibizionismo, per i valori europeisti e per lo Stato di diritto. E lo ringraziamo per quello che fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco

Capital

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Class diori

In vigore dal 5 novembre le previsioni del decreto 155, che riscrive lo statuto standard

Online anche le srl semplificate

In questo caso al notaio spetta un compenso dimezzato

DI LUCIANO DE ANGELIS

Anche le srl semplificate (srls) potranno essere costituite online. Il decreto del Mise n. 155 (in G.U. n. 247 del 21 ottobre), in vigore dal prossimo 5 novembre, oltre alle srl ordinarie riscrive, infatti, anche lo statuto standard per le semplificate ex art. 2463-bis c.c.. A differenza che nelle srl semplificate ordinarie ove non è esigibile alcun compenso notarile, nel caso di srl semplificate online questo è dimezzato rispetto alle srl ordinarie ma non escluso.

Le previsioni del dm 155

Il dm 155 riscrive lo statuto standard previsto per le srl semplificate dal dm 23 giugno 2012 n. 138, migliorandolo e completandolo in alcuni aspetti ma lasciando inalterati alcuni dubbi che lo statuto delle srls tradizionali aveva suscitato nella dottrina. Ovviamente, data la modalità online della costituzione, la srls dovrà nascere attraverso video conferenza, ai sensi dell'articolo 2 del dlgs 8 novembre 2021, n. 183, mediante l'utilizzo della piattaforma telematica predisposta e gestita dal Consiglio nazionale del notariato. Come nelle srl semplificate tradizionali viene prevista l'esenzione dell'atto da diritto di bollo e di segreteria. Rispetto alle prime, tuttavia, come si è detto, il compenso per l'attività notarile

I TRATTI SALIENTI DELLE SRL SEMPLIFICATE	
Atto costitutivo	Da redigersi necessariamente per atto pubblico secondo un modello standard
Denominazione sociale e sede	Deve includere la denominazione srls ed il comune ove è ubicata la sede della società e le eventuali sedi secondarie
Carattere dei soci	Sono ammessi esclusivamente soci persone fisiche (ma le quote post costituzione possono essere alienate a persone giuridiche)
Capitale	Deve essere inferiore a 10.000 euro e pari o superiore ad 1 euro. Deve essere costituito da conferimenti in denaro, sottoscritto ed interamente versato alla data di costituzione
Clausole	Le clausole del modello standard sono inderogabili
Amministrazione	Il potere di amministrazione non può essere delegato ai soci.
Assemblee	Il presidente del cda o l'amministratore unico presiedono l'assemblea. Non sono ammessi quorum diversi delle assemblee rispetto a quelli previsti dal codice civile
Recesso	Non sono ammissibili clausole di recesso convenzionale
Clausole limitative il trasferimento	Non sono ammesse clausole di gradimento o prelazione ed in generale che limitino il trasferimento di partecipazioni

è determinato in misura non superiore a quello previsto dalla Tabella C) – Notai, del decreto del Ministro della giustizia 20 luglio 2012, n. 140, ridotto alla metà.

Le disposizioni generali dello statuto

Non cambiano le disposizioni generali dello statuto che richiede l'indicazione del tipo di società (srls), dell'oggetto sociale, della sede sociale e delle eventuali sedi secondarie, della durata (ammessa anche a tempo indeterminato) e del capitale sociale diviso per quote all'atto della sottoscrizione da

parte degli aspiranti soci. Il capitale della società può andare dal minimo di 1 euro ad un massimo di 9.999,99 euro. Viene altresì previsto che il versamento sia eseguito integralmente (non è ammesso il versamento iniziale di solo il 25% del capitale), ed in denaro (non sono ammessi i conferimenti in natura) mediante bonifici bancari accreditati sul conto corrente del notaio. Una volta perfezionata la procedura di iscrizione presso il registro delle imprese le somme saranno trasferite dal notaio sul conto corrente intestato alla società.

L'amministrazione ed il controllo della società

Gli amministratori possono essere scelti fra soci e non soci. Tuttavia continua a ritenersi che la rappresentanza della società spetti all'organo amministrativo. Detta disposizione ha suscitato molte critiche in dottrina e sarebbe stato sicuramente opportuno l'utilizzo di una terminologia più chiara ed appropriata. Per come è scritta la disposizione, infatti, potrebbe ritenersi che, in caso di organo pluripersonale la rappresentanza (cioè il potere di compiere nei confronti dei terzi atti in nome e per conto

della società con effetti giuridicamente imputabili alla stessa) spetti congiuntamente all'intero consiglio all'unanimità o a maggioranza. Sarebbe stato preferibile evidenziare, di contro, come espressamente previsto nelle srl ordinarie (comma 1° dell'art. 2475-bis c.c.) che detto potere sia riconosciuto a ciascuno degli amministratori. Viene altresì previsto, ma con clausola ritenuta opzionale (non presente nello statuto del 2012) che la revisione legale dei conti debba essere affidata ad organo di controllo o di revisione di tipo unipersonale. Sembra quindi esclusa, nelle srls online, la nomina sia del collegio sindacale che di una società di revisione.

Assemblea dei soci

Dal disposto normativo, che conferma le previgenti disposizioni sembrerebbe altresì non ammessa (come affermato dalla dottrina prevalente) anche nel modello di srls online, l'utilizzabilità della consultazione scritta o del consenso espresso per iscritto (anche se non si capisce il perché). L'assemblea nel modello di srls semplificata è presieduta dall'amministratore unico o dal presidente del consiglio di amministrazione, norma, questa, ritenuta dalla giurisprudenza inderogabile (in tal senso trib. Venezia 11/11/2015).

© Riproduzione riservata

L'ALLARME DEI BANCARI SUGLI EFFETTI DEL RIALZO DECISO DALLA BCE

Tassi d'interesse sui mutui con vista oltre la soglia del 5%

DI MATTEO RIZZI

Tassi d'interesse sui mutui oltre il 5%. È l'allarme lanciato dalla Federazione autonoma bancari italiani (Fabi) sugli effetti del rialzo dei tassi deciso dalla Bce. Nei primi sette mesi dell'anno i finanziamenti per le famiglie e per le imprese sono cresciuti a un ritmo più basso rispetto ai cinque anni precedenti, una svolta che potrebbe riaccendere la crisi dei mutui subprime in Europa, spiega la Fabi.

Nei primi sette mesi del 2021, gli interessi sui mutui ipotecari avevano già superato il 4% con il costo del denaro all'1,25% e, con il nuovo rialzo

al 2% appena deciso dalla Banca centrale europea, è possibile immaginare che venga sfiorata la soglia del 5%. Nei primi sette mesi dell'anno in corso, i finanziamenti delle banche alle famiglie e alle imprese sono cresciuti in media dello 0,4%, a un ritmo inferiore rispetto alla media registrata nell'ultimo quinquennio e pari all'1,2%. Per i mutui ipotecari, il rallentamento nella crescita è stato ancora più evidente perché, mentre il ritmo di espansione a partire dal 2018 è stato, in media, del 4,6%, nel corso del 2022 i molteplici fattori di incertezza hanno modificato il generale clima di fiducia di tutti i prenditori di prestiti.

I dati sui prestiti di fine estate raccontano una verità a due facce: mentre per le imprese, ancora forti delle misure governative varate in tempi non certo migliori, prosegue il trend di crescita dei nuovi finanziamenti, per le famiglie comincia ad apparire lo spettro del maggior costo del denaro. Dal 2018 a luglio 2022, il credito alle famiglie è aumentato di ben 46,5 miliardi, con un aumento del 7,4% che ha portato lo stock da 626,2 miliardi a 672,8 miliardi. Nel corso dell'ultimo quinquennio, i mutui ipotecari sono risaliti di 38,8 miliardi (+10,3%) da 379,1 miliardi a 417,9 miliardi, il credito al consumo di 10,4 miliardi (+10,1%) da 102,5 miliardi a

112,9 miliardi mentre gli altri finanziamenti sono calati di 2,7 miliardi (-1,9%) da 144,7 miliardi a 141,9 miliardi. Per quanto riguarda le imprese, nello stesso periodo si è registrato una riduzione complessiva dei finanziamenti di 8,7 miliardi (+1,3%) passando da 678,5 miliardi a 669,7 miliardi. I dati di agosto diffusi dalla Bce fotografano l'Italia come un paese con tassi di interesse più alti del livello medio di quelli registrati nella zona euro. Questo vale pressoché per tutte le categorie di prestiti, partendo dai mutui ipotecari, passando per il credito al consumo e infine arrivando agli altri finanziamenti erogati alle famiglie.

Confisca preventiva, la Cassazione sulla necessaria proporzionalità

Paletti al sequestro

Il giudice deve quantificare il profitto del reato

DI DARIO FERRARA

Stop al sequestro preventivo perché il giudice non quantifica il profitto del reato. Quando la misura cautelare reale risulta finalizzata alla confisca, è necessario individuare "l'effettivo accrescimento patrimoniale monetario" conseguito dal presunto autore dell'illecito, altrimenti il provvedimento non rispetta il principio di proporzionalità. È quanto emerge dalla sentenza 40429/22, pubblicata il 26 ottobre dalla quinta sezione penale della Cassazione.

Differenza fondamentale

Sono accolti due dei motivi di ricorso proposti da una famiglia di imprenditori indagata per bancarotta fraudolenta per distrazione: sbaglia il Riesame a confermare il sequestro preventivo disposto su somme di denaro nella disponibilità degli indiziati. E la spiegazione sta nell'articolo 321 Cpp: un conto è il seque-



Ciò che conta è l'effettivo arricchimento

stro impeditivo previsto dal primo comma, un altro è quello finalizzato alla confisca disciplinata dal secondo; l'uno serve a evitare che la libera disponibilità della cosa pertinente al reato possa aggravare o protrarre le conseguenze dell'illecito ipotizzato; l'altro nasce dall'esigenza di assicurare al processo cose di cui la legge prevede la confisca, indipendentemente dall'attitudine a dar luogo a effetti e conse-

guenze rispetto alla consumazione del reato.

No limits

È vero, deve sempre essere qualificata come diretta e non per equivalente la confisca del denaro che costituisce profitto o prezzo del reato, comunque rinvenuto nel patrimonio dell'autore della condotta: pesa, infatti, la natura fungibile del bene.

Ma la circostanza non esclude che la misura cautelare reale, funzionale alla confisca diretta del denaro, debba essere fondata sulla corretta determinazione del profitto: altrimenti il provvedimento non incontrerebbe limiti di sorta nell'individuazione dell'oggetto. E finirebbe per comprimere in modo indebito diritti garantiti dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo - come la proprietà privata - trasformando il sequestro

preventivo in uno strumento inutilmente vessatorio, in tutto o in parte. Sussiste, dunque, la violazione di legge: l'ordinanza non offre alcuna indicazione sull'intero importo del profitto suscettibile di confisca.

Impossibilità fisica

Trova ingresso anche la censura della difesa che denuncia un'indebita duplicazione della misura cautelare, che colpisce sia merce sia denaro: la prima perché sarebbe stata distratta dal fallimento, il secondo perché sussisterebbe un risparmio di spesa; coglie nel segno la tesi secondo cui per i beni "bloccati" - di prima necessità, per la casa e di piccolo arredo - si configura "un'impossibilità fisica" a generare risparmio di spesa. Parola al giudice del rinvio.



© Riproduzione riservata

BREVI

La Capitale ha il suo nuovo prefetto. Bruno Frattasi, da Capo di gabinetto del Ministero dell'interno è stato infatti destinato a svolgere le funzioni di refetto di Roma. Lo ha deciso il consiglio dei ministri del 31 ottobre scorso.

Abbandonare un cane non significa solo sbarazzarsene ma anche tenerlo in un appartamento angusto, senza luce e sporco. Lo stabilisce una sentenza della Cassazione, diffusa dallo Studio Cataldi, che si è occupata della vicenda di sette cani, di cui alcuni cuccioli (razze Husky e Samoiedo), tenuti in una casa di soli 40 mq, senza luce naturale e in condizioni igieniche precarie. Si configura il reato di abbandono anche se venivano portati a passeggio regolarmente e non erano malnutriti perché quello che conta sono "i patimenti" subiti. A dirlo del resto è l'articolo 727 del codice penale secondo il quale c'è questo reato anche nel caso in cui gli animali vengano tenuti "in condizioni incompatibili con la loro natura e che rechino loro, per tale motivo, gravi sofferenze".

© Riproduzione riservata

Lotto, peculato all'inversione del possesso

In tema di peculato per ritardato versamento, da parte del concessionario del servizio di ricevitoria del lotto, delle giocate riscosse per conto dell'Azienda autonoma Monopoli di stato, il reato non si perfeziona allo spirare del termine indicato nell'intimazione che l'amministrazione è tenuta ad inviare al concessionario, ma allorché emerge, dalle caratteristiche del fatto, che è intervenuta l'inversione del titolo del possesso, ovvero che l'agente ha agito "uti dominus". È quanto affermato dalla Cassazione con sentenza n. 38839 dell'11 ottobre 2022. I fatti traggono origine da una sentenza della Corte d'appello di Salerno confermativa della condanna pronunciata dal Tribunale di Vallo della Lucania nei confronti della ricorrente per peculato (art. 314 cp), essendosi la stessa appropriata, in qualità di titolare di una ricevitoria Lotto, della somma di euro 48.810,25, riscossa mediante le giocate e di cui aveva il possesso per ragione del servizio in concessione, omettendone il versamento. Secondo il Collegio nelle ipotesi di ritardo nel versamento delle somme

di denaro originariamente spettanti allo Stato, non necessariamente sussiste il delitto di peculato, quando il denaro sia versato, sebbene oltre il termine previsto nella diffida. La valutazione sulla interservio possessionis va effettuata, di caso in caso, sulla base della considerazione delle circostanze di fatto, evitando semplificazioni probatorie che trasformerebbero la fattispecie di peculato in un reato "formale". Osserva la S.C. come la sottrazione della "res" alla disponibilità dell'ente pubblico si sia pur sempre protratta per un lasso di tempo ragionevolmente apprezzabile e comunque tale da denotare l'atteggiamento "appropriativo" dell'agente, il cui disvalore giustifica l'entità dell'editto sanzionatorio. La Corte ha precisato che il ritardo di un versamento delle somme al concessionario si pone in rapporto di progressione criminosa: muove dall'ipotesi di mero illecito amministrativo prevista dall'art. 33, co. 2, l. 23/12/1994, n. 724, passa per l'art. 8 legge 19/04/1990, n. 85, e si conclude con l'art. 314 cp, la cui risposta sanzionatoria va parametrata alla gravità della condotta contestata. La VI sezione nella specie non ha condiviso l'impostazione delle sentenze di merito, poiché non riportano l'evidenza dell'avvenuta appropriazione da parte della ricorrente e, dunque, della realizzazione di un peculato. Al contrario, dalla loro lettura risulta che dalle risultanze probatorie era emerso come la ricorrente si fosse assentata per un periodo di tempo dal lavoro, per ragioni di salute e che abbia, dunque soltanto ritardato, sebbene oltre il termine dell'intimazione, il versamento delle somme dovute.

Aurelio Panetta

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

DANNI CAGIONATI A PORZIONE IN PROPRIETÀ ESCLUSIVA

"Il condominio che subisce, nella propria unità immobiliare, un danno derivante dall'omessa manutenzione delle parti comuni di un edificio, ai sensi degli artt. 1123, 1124, 1125 e 1126 c.c., assume, quale danneggiato, la posizione di terzo avente diritto al risarcimento nei confronti del condominio, senza tuttavia essere esonerato dall'obbligo - che

trova la sua fonte nella comproprietà o nella utilità di quelle e non nella specifica condotta illecita ad esso attribuibile - di contribuire, a propria volta e "pro quota", alle spese necessarie per la ripartizione delle parti comuni, nonché alla rifusione dei danni cagionati". Cass. 24.06.'21 n. 18187, inedita.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

© Riproduzione riservata

DM SU PORTI

Trasporti alimentari col Pnrr

Realizzazione di aree, spazi e immobili connessi alle attività e ai processi logistici delle aree portuali, interventi volti al potenziamento delle infrastrutture per il trasporto alimentare, rafforzamento dei controlli merceologici e riduzione degli impatti ambientali attraverso interventi di riqualificazione energetica. Sono alcuni degli interventi finanziabili in base al decreto del Ministero delle politiche agricole 30 agosto 2022, recante Disposizioni necessarie all'attuazione dell'Investimento 2.1 "Sviluppo logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo", previsto nell'ambito della Missione 2, Componente 1, del Pnrr, con particolare riferimento alla finalità di sviluppo della logistica agroalimentare tramite il miglioramento della capacità logistica dei porti, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n.255 del 31 ottobre 2022. Per gli anni dal 2022 al 2026, sono disponibili per l'attuazione dell'intervento risorse finanziarie pari a euro 150.000.000. Un importo pari ad almeno il 40% è destinato al finanziamento di



progetti da realizzare nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Possono presentare domanda per la realizzazione degli interventi le Autorità di sistema portuale. I contributi sono concessi sulla base di una procedura di selezione valutativa a graduatoria e il soggetto gestore è Invitalia. Non sono ammissibili interventi che prevedano attività su strutture e manufatti connessi ai combustibili fossili, o che generano emissioni di gas serra non inferiori ai pertinenti parametri di riferimento, o connesse a discariche di rifiuti, inceneritori o attività nel cui ambito lo smaltimento a lungo termine dei rifiuti potrebbe causare un danno all'ambiente.

© Riproduzione riservata

Per il ministero del lavoro la sorveglianza sanitaria ha regole ad hoc

La salute segue la legge

Compiti separati per azienda e per medico

DI DANIELE CIRIOLI

La sorveglianza sanitaria nel luogo di lavoro va effettuata nei casi previsti dalla legge e qualora ne faccia richiesta il lavoratore, cioè in base a quanto prescritto dall'art. 41, comma 1, lett. a, del dlgs 81/2008 (TU sicurezza lavoro). Lo precisa il ministero del lavoro (commissione per gli interpellanti in materia di salute e sicurezza sul lavoro) nell'interpello 2/2022, in risposta a un quesito della regione Lazio.

La questione. La regione ha chiesto parere su una precisa questione: se l'obbligo di sorveglianza sanitaria sia da collegarsi rigidamente all'interno delle previsioni dell'art. 41 del Tu sicurezza (articolo che disciplina proprio la «sorveglianza sanitaria»); o se, piuttosto, ai sensi dell'art. 18 dello stesso Tu, il datore di lavoro debba, in generale, tenere conto delle condizioni dei lavoratori, nonché della loro capacità di svolgere compiti specifici, garantendo di conse-

LA NOVITÀ	
La questione	La sorveglianza sanitaria rientra nella valutazione complessiva dei rischi fatta dal datore di lavoro ai sensi dell'art. 18 del dlgs 81/2008 (TU sicurezza)?
Il chiarimento	No, la sorveglianza sanitaria è svolta nei casi previsti dalla legge e qualora ne faccia richiesta il lavoratore, cioè in base all'art. 41 del dlgs 81/2008 (TU sicurezza)

guenza una sorveglianza sanitaria programmata dal medico competente in funzione dei rischi valutati in relazione alla mansione specifica. Nel primo caso (sorveglianza ex art. 41), gli obblighi a carico del datore di lavoro sarebbero connessi in via esclusiva con l'applicazione dei giudizi d'idoneità del medico competente e delle eventuali prescrizioni/limitazione da questi giudizi previste; nel secondo caso (sorveglianza ex art. 18), si tratterebbe di un'attività meno limitata, perché non vincolata alle previsioni dell'art. 41.

Il chiarimento. L'interpello

lo spiega che, in base alla normativa vigente, la sorveglianza sanitaria va ricondotta all'art. 41 del Tu sicurezza. A sostegno di ciò, la commissione ricorda, prima di tutto, che la «sorveglianza sanitaria» è definita dal Tu sicurezza (art. 2) come «insieme di atti medici, finalizzati alla tutela dello stato di salute e alla sicurezza dei lavoratori, in relazione all'ambiente di lavoro, ai fattori di rischio professionali, nonché alle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa». Quindi richiama l'art. 18 per ricordare che, in capo al datore di lavoro, c'è l'obbligo

di «nominare il medico competente per l'effettuazione della sorveglianza sanitaria nei casi previsti dal Tu; e che il datore di lavoro, quando «affida i compiti ai lavoratori», deve tenere conto delle capacità e delle condizioni in rapporto alla loro salute e alla sicurezza. In base all'art. 41, in conclusione, la sorveglianza sanitaria va effettuata dal medico competente: nei casi previsti dalla normativa e dalle indicazioni della Commissione consultiva sulla sicurezza lavoro; e qualora il lavoratore ne faccia richiesta e la stessa sia ritenuta dal medico competente correlata ai rischi lavorativi. Sempre l'art. 41, inoltre, stabilisce che la sorveglianza sanitaria comprenda, tra l'altro, una visita medica preventiva finalizzata a constatare l'assenza di controindicazioni al lavoro cui il lavoratore è destinato (idoneità alla mansione specifica) e una visita medica periodica di controllo, di norma una volta l'anno.

© Riproduzione riservata

PROPOSTE

Il Parlamento punta gli autonomi

Lavoratori autonomi e professionisti nel mirino del Parlamento. Almeno a vedere le prime proposte presentate in queste settimane dai componenti delle due camere. In particolare al Senato, dove in sole tre sedute sono arrivate già quattro proposte riguardanti il riordino di alcune categorie professionali: una sull'ordinamento delle professioni di montagna, una sulla riforma dell'operatore socio-sanitario (tema da tempo discusso), una sull'istituzione del registro nazionale degli amministratori di condominio (altro argomento ricorrente da alcune legislature) e una sull'introduzione del profilo dell'assistente per l'autonomia e la comunicazione dei ruoli del personale scolastico.

L'assemblea del Senato si è riunita poche volte dall'insediamento del governo. All'ordine del giorno, ovviamente, la formazione dell'esecutivo, con la votazione dei presidenti delle camere e il discorso del premier. Non sono mancate, però, occasioni per annunciare una serie di proposte di legge presentate dai vari parlamentari. Tra il 19, il 25 e il 26 sono arrivate una serie di proposte che toccano il mondo professionale, alcune delle quali, come detto, mirano a una ridefinizione degli assetti normativi interni alle categorie.

Alle professioni di montagna, gli amministratori di condominio e gli operatori socio-sanitari, inoltre, si sono poi aggiunte anche un'altra serie di proposte dedicate agli autonomi. Si parte dall'equo compenso, con la norma avanzata da Maria Stella Gelmini, dopo la lunga discussione della scorsa legislatura. Ma non solo, visto che sono presenti misure per la formazione specialistica dei medici e il riordino della disciplina sanitaria, così come per l'inserimento degli infermieri tra le categorie usuranti o per incentivare le aggregazioni professionali.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

Sian, il Tar sospende il blocco ai professionisti

Stop alla disabilitazione delle credenziali d'accesso dei liberi professionisti al Sian, il portale di erogazione dei servizi digitali del Sistema informativo agricolo nazionale. Agea non potrà bloccare i profili almeno fino al prossimo 18 novembre. È la conseguenza della decisione del Tar Lazio, che lo scorso 31 ottobre ha accolto l'istanza cautelare monocratica presentata dal Caa liberi professionisti, sospendendo quindi le disabilitazioni fino alla data di udienza fissata per il prossimo 18 novembre.

La vicenda riguarda la ormai famosa convenzione Agea. L'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, per svolgere la sua attività si avvale dei Caa (Centri di assistenza agricola) presso i quali le imprese agricole devono necessariamente recarsi per presentare le domande di ammissione ai contributi pubblici. L'attività dei Centri è disciplinata da una convenzione che viene sottoscritta ogni anno con la stessa Agea. Nel febbraio 2020, la nuova convenzione stabiliva che solo i lavoratori dipendenti potessero essere operatori dei Caa. Preclusa la strada ai professionisti, ai quali sarebbe stato negato anche l'accesso ai sistemi informativi dell'Agenzia (si veda, tra gli altri, ItaliaOggi del 30 marzo scorso). La convenzione fu prima bocciata dal Tar, ma poi successivamente riabilitata dal Consiglio di stato, con tre diverse sentenze emesse a fine marzo (n. 2272, n. 2272 e n. 2277).

Il ricorso presentato dal Caa liberi professionisti si basa infatti più su un problema organizzativo che sulla convenzione stessa. L'organizzazione si dichiara «contrario al disposto ma assolutamente in linea con quanto l'amministrazione, dopo la sentenza del Consiglio di stato, avrebbe dovuto definire», ma comunque ritiene «che i termini previsti dalla disposizione siano troppo stringenti. Assumere centinaia di operatori in tre giorni lavorativi» (la comunicazione ufficiale di Agea è pervenuta il 26/10/2022) «è praticamente impossibile». Da qui l'appello al Tar e la sospensione delle disabilitazioni almeno fino al 18 novembre.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

Commercialisti, focus sul bilancio sociale

Commercialisti per il bilancio sociale. Il Consiglio nazionale di categoria (Cndcec) ha infatti annunciato di aver siglato un protocollo di intesa con il Gruppo di studio per il bilancio sociale (Gbs), finalizzato a «promuovere diverse attività in sinergia, considerata la rilevanza della reportistica sul bilancio di sostenibilità». Lo comunica lo stesso Cndcec con l'informativa n. 102 del 31 ottobre. Il protocollo prevede l'impegno comune nella realizzazione di studi e ricerche e promozione di progetti in collaborazione. A livello formale, tutte le attività svolte nel corso dell'anno e per la durata della convenzione saranno presentate con il doppio logo. Il Consiglio nazionale, dal canto suo, metterà a disposizione la propria sede per ospitare riunioni degli organi di governance del Gbs. La convenzione avrà una durata triennale.

Chiarimenti sull'abilitazione professionale. Oltre a comunicare la firma del protocollo, sempre il 31 ottobre il Cndcec ha fornito delucidazioni sull'esame di stato, rispondendo a un quesito di un ordine. In particolare, veniva chiesto se per poter sostenere l'esame da dottore commercialista un iscritto nella sezione B esperti contabili dell'albo, che ha completato il tirocinio triennale in data 28.09.2009 e che ha di recente conseguito la laurea magistrale Lm 56, considerato che il regolamento del tirocinio (decreto 143/2009) all'epoca non era ancora in vigore, debba effettuare il tirocinio professionale ed eventualmente di quale durata (18 mesi o di un anno).

Nella risposta, il Consiglio nazionale pone due scenari; nel caso in cui il soggetto sia stato iscritto nella sezione A del registro nel periodo post-unificazione non sarà necessario il tirocinio per partecipare all'esame, nel caso in cui invece fosse iscritto nella sezione B e avesse quindi compiuto il tirocinio da esperto contabile, per essere ammesso alla prova sarà necessario svolgere un nuovo tirocinio da dottore commercialista. In questo caso, il tirocinio avrà durata di un anno invece che di 18 mesi. Coloro che provengono dalla sezione B dell'albo, infine, sono esonerati dalla prima prova scritta dell'esame.

© Riproduzione riservata

Perché la Bce alza i tassi, così l'Unione Europea rischia di strozzarci

[unione europea](#) [crisi energetica](#)



Filippo Caleri 02 novembre 2022

Se continua così siamo rovinati. Sì, l'inflazione è ancora troppo alta nell'area euro. E la Banca centrale europea per riportarla al tetto obiettivo ha iniziato una serie ravvicinata di rialzi dei tassi di interesse che hanno portato rapidamente il costo del finanziamento dallo zero al 2%. E non sembra finita. Forte è l'ostinazione di far rientrare il carovita che ieri, in un'intervista al quotidiano lettone Delfi, il presidente della Eurotower, Christine Lagarde, non ha lasciato scampo a chi ha pensato che la serie di rialzi

fosse quanto meno rallentata. «L'inflazione è ancora troppo elevata nell'area euro nel suo insieme, e soprattutto in Lettonia - ha osservato Lagarde - dove si è attestata al 21,8% in ottobre, ben al di sopra della media dell'area euro al 10,7%».

Il principale motore dell'aumento dell'inflazione - ha spiegato Lagarde - è ancora «l'aumento dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari. La scorsa settimana abbiamo deciso di aumentare i nostri tassi di interesse per la terza volta consecutiva. Prevediamo di aumentare ulteriormente i tassi di interesse per assicurarci che l'inflazione torni tempestivamente al nostro obiettivo di medio termine del 2%».

Una condotta rigorosa che contrasta però con qualche principio base dell'economia politica insegnata sui banchi dell'università. Già, l'inflazione che si vuole contrastare è generata dai costi dell'energia, e dunque da fattori esogeni in particolare dalla crisi russo ucraina, dunque difficilmente controllabili dalla politica monetaria. Che è, in genere, arma infallibile quando l'aumento dei prezzi è generato dalla domanda impetuosa da parte dei consumatori. Solo in quel caso il rialzo dei tassi rende più costosi i finanziamenti, scoraggia i consumatori dagli acquisti raffreddando i consumi e, contestualmente, riduce gli investimenti pianificati diminuendo la pressione delle imprese sul mercato degli approvvigionamenti. Meno efficace pare, sempre secondo la teoria economica, aumentare il costo del denaro per frenare il caro vita indotto dalla crescita dei prezzi dell'energia. Questa già genererà autonomamente una contrazione dei consumi, che è l'anticamera della recessione, e se a questo effetto si aggiunge una stretta monetaria simile a quella avviata da

Francoforte dall'inizio dell'estate, allora la presunta medicina diventa il veleno che uccide definitivamente il paziente, e cioè l'economia. Ed è quello che sta accadendo nella realtà con, però, un effetto di rilascio lento del veleno. Solo per guardare all'Italia infatti a salvare l'economia per ora è l'effetto della tenuta dei servizi, turismo in primis, che hanno contenuto i primi cali evidenti del settore agricolo e di quello primario. Ma se l'effetto tossico come detto è rallentato i primi sintomi negativi sono evidenti. Il primo è quello del rialzo dei prezzi dei mutui. Gli interessi sui fidi avevano già superato il 4% con il costo del denaro all'1,25% e, con il nuovo rialzo al 2% appena deciso dalla Banca centrale europea, è possibile immaginare che venga sfiorata la soglia del 5%. E se l'effetto è neutro su vecchi prestiti a tasso fisso, soprattutto quelli accesi nell'epoca del denaro acquistato a zero, diverso è il caso dei fidi a saggio variabile.

I primi effetti sono stati realizzati nelle rate di ottobre, le prime con incorporati i rialzi. Per gli importi classici e cioè tagli tra i 100 e i 150mila euro arrivati a metà vita, i rincari hanno già aggiunto importi tra i 50 e i 100 euro (calcolo a spanne ovviamente) agli importi pagati prima dell'estate. Soldi sottratti alle tasche delle famiglie già alle prese con inflazione a due cifre, stipendi legati a contratti non rinnovati, ed extracosti per energia e cibo. Con il pericolo, paventato anche dalla Fabi (si legga l'articolo a fianco) di una crescita spropositata delle rate tale da trasformare i mutui in essere in subprime, cioè quelli insolventi che scatenarono la crisi finanziaria nel 2007 negli Usa. Una serie di considerazioni che la Eurotower non ha messo in agenda, troppo impegnata a rincorrere la Federal Reserve statunitense, che ha inanellato una serie di rincari del costo del denaro in larga parte legati alle esigenze

elettorali dell'amministrazione Biden alle prese con le consultazioni di midterm. Un rischio quello di accodarsi alle decisioni statunitensi che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, lo scorso 30 settembre aveva segnalato, mettendo in guardia dai «rischi di scatenare la recessione se la Bce farà l'errore di seguire ciecamente la Federal Reserve e procedere a rialzi dei tassi eccessivamente rapidi e pronunciati».

Consiglio ribadito lunedì alla giornata del risparmio organizzata dall'Acri quando ha detto che «l'elevata incertezza del quadro economico mondiale richiede di procedere in modo graduale sul rialzo dei tassi ufficiali della Bce che dovrà proseguire per attenuare il rischio del persistere di un'elevata inflazione». Dunque rialzi sì ma con giudizio. Idea che, a giudicare dalle parole di Lagarde, non sembra quella ufficiale della Bce che sta mettendo un cappio al collo ai consumatori europei. Incurante per ora dei primi segnali di rientro dei costi energetici, legati all'evoluzione climatica e alla proposta del price cap sul gas, più che all'ennesimo rincaro del denaro.

Mutui , si rischia una nuova valanga subprime . Rate insostenibili per l'accanimento della Bce

2 Novembre 2022 - 07:39

Ipotecche a tasso variabile al 5%. Sileoni (Fabi): "Il governo aiuti i giovani"

 Gian Maria De Francesco

0



La crisi dei mutui subprime potrebbe riaccendersi in Europa. È l'allarme lanciato dalla Fabi, il principale sindacato dei bancari italiani, che ieri ha pubblicato un'analisi sui tassi applicati ai mutui e al credito al consumo in Italia, Francia, Spagna e Germania. Nei primi sette mesi dell'anno in corso, i finanziamenti alle famiglie e alle imprese sono cresciuti in media dello 0,4%, ritmo inferiore alla media dell'ultimo quinquennio (+1,2%). Per i mutui ipotecari, il rallentamento è stato ancora più evidente perché nel corso del 2022 molteplici fattori di incertezza hanno peggiorato il clima di fiducia. Il credito alle famiglie nel solo mese di agosto è diminuito complessivamente di 633 milioni (-298 milioni per i mutui ipotecari).

L'analisi dei tassi per scadenza del prestito evidenzia che il costo del credito per le famiglie italiane è superiore in media di 18 punti base per un mutuo ipotecario con scadenza compresa tra 1 e 5 anni, fino ad arrivare a 32 punti base per uno stesso prestito a oltre 10 anni. Nel dettaglio, per i finanziamenti dedicati all'acquisto della casa è richiesto un tasso di interesse medio del 2,53% per scadenze da 5 a 10 anni, contro un livello medio dell'1,32% delle famiglie francesi. Anche per le scadenze superiori a 10 anni, l'Italia (2,39%) è seconda alla sola Germania (3,04%), che vanta il primato in tutte le fasce temporali.

Nel 2021 le compravendite di immobili residenziali hanno raggiunto quota 672mila unità secondo l'Agenzia delle Entrate. Il Monitor del mercato dei mutui di Intesa Sanpaolo ha evidenziato che l'anno scorso le erogazioni a tasso fisso hanno rappresentato l'83% del mercato che includendo le rinegoziazioni tocca i 66 miliardi di euro. Il tasso variabile, quindi, ha interessato solo il 17% dei contratti. Ma per dare un'idea dell'incremento dei costi basti pensare che a dicembre dell'anno

scorso il tasso medio applicato si attestava all'1,4% (1,34% il variabile e l'1,44% il fisso), mentre oggi le offerte sul tasso variabile si attestano tra il 2,35% e 3,68%.

Alcuni siti di comparazione hanno evidenziato come stia aumentando il ricorso alle surroghe perché l'ultimo rialzo della Bce (connesso alla tendenza rialzista del tasso Euribor, indicativo per i variabili) abbia fatto aumentare una rata decennale di un'ipoteca da 100mila euro di 150 euro rispetto a inizio anno. Secondo un'indagine di mUp Research e Norstat, 2,4 milioni di italiani hanno dichiarato di aver avuto difficoltà da inizio anno a rimborsare il mutuo e 218mila hanno addirittura saltato una o più rate, mentre altri 780mila potrebbero essere costretti a farlo se le rate continueranno a salire.

Ecco perché la Fabi ha criticato «la rapidità» con cui si sta realizzando il rialzo dei tassi dell'Eurotower in quanto «comincia a generare un clima di sfiducia, con forti implicazioni sociali e finanziarie per famiglie e imprese». I tassi di interessi sui mutui potrebbero superare il 5%, avverte il segretario Fabi Lando Maria Sileoni, invitando il governo ad «aiutare i giovani potenziando il Fondo di garanzia prima casa e la Banca d'Italia a vigilare sulle banche, che sono tenute a svolgere il proprio ruolo sociale fino in fondo».

Navigator, il ministero dice no: in Sicilia salta la proroga di 280 contratti

Il presidente Schifani aveva disposto l'allungamento dell'incarico, in scadenza il 31 ottobre, fino al 31 dicembre, ma dal governo nazionale spiegano che ciò necessiterebbe dell'approvazione di un'apposita norma



Una manifestazione degli ex navigator a Palermo (foto archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Il governo si oppone all'allungamento dei contratti dei 280 ex navigator disposto dal presidente della Regione Renato Schifani. "In relazione alle notizie di stampa circolate in queste ore relative alla proroga degli ex navigator, scaduti lo scorso 31 ottobre, si precisa che detti contratti non sono prorogabili", puntualizza una nota del ministero del Lavoro.

"Sul tema e nell'ambito delle attività di coordinamento, è stata invece avviata una mera attività ricognitiva tra le Regioni. Eventuali ulteriori utilizzi degli ex navigator richiederebbero l'approvazione di una apposita norma, non allo studio del Ministero", specifica la nota.

Sono circa 1.000 in tutta Italia gli ex navigator. I sindacati hanno già chiesto un incontro alla ministra del Lavoro, Marina Calderone, proprio per discutere di un eventuale 'salvataggio' del personale. Di mezzo, c'è anche il ruolo svolto dalla Regioni: almeno tre di esse (Sicilia, Basilicata e Molise) sarebbero favorevoli a una proroga dei contratti scaduti a ottobre.

Cosa ci sarà nel primo decreto sulle bollette del governo Meloni

L'esecutivo punta a prorogare alcuni interventi in scadenza nel mese di novembre, per alleviare il peso del caro energia su famiglie e imprese. Previsto un pacchetto di misure da 4-5 miliardi



Giorgia Meloni, foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Un quarto decreto aiuti sulle bollette per prorogare alcuni interventi in scadenza nel mese di novembre 2022, per alleviare il peso del caro energia su famiglie e imprese. Su questo lavora il governo di Giorgia Meloni, predisponendo un intervento da 4-5 miliardi, finanziato in parte con l'extra-gettito di 10 miliardi lasciato in eredità dal governo Draghi per effetto delle maggiori entrate Iva. Si tratta di un provvedimento allo studio dei tecnici del ministero del Tesoro, che nascerebbe sotto forma di decreto legge aiuti-quater, visti i tre precedenti interventi dell'esecutivo Draghi che hanno movimentato in totale 61,2 miliardi di euro. Il pacchetto non dovrebbe però confluire già nel Consiglio dei ministri di venerdì 4 novembre, ma quasi sicuramente slitterà alla prossima settimana.

Il decreto del governo Meloni contro i rincari delle bollette

Il quarto pacchetto contro il caro energia ha comunque carattere d'urgenza, anche se si potrebbe sperare in una riduzione delle bollette gas per i 7,3 milioni in regime di tutela. Le nuove tariffe saranno comunicate infatti il 3 novembre da Arera, l'autorità di regolazione per energia reti e ambiente. Ma gli altri 11 milioni del mercato tutelato per l'energia elettrica avranno una riduzione delle tariffe solo a partire dall'1 gennaio 2023: questo perché gli aggiornamenti relativi alla luce rimangono trimestrali.

Diverse ipotesi sono già allo studio. Potrebbe essere esteso a dicembre il b ti 
un reddito basso. Al momento lo sconto sul costo dell'energia viene applicato sulla base dell'isee, con un tetto a 12mila euro che sale a 20mila in caso di famiglie con almeno quattro figli. Il bonus arriva direttamente in

bolletta, ma prima va presentato l'Isee. Proprio questo passaggio, però, potrebbe essere eliminato, in modo da rendere la fruizione dell'aiuto economico più veloce. Il decreto in questione andrebbe poi a prorogare anche per il mese di dicembre il credito d'imposta sulle spese per i consumi di luce e gas delle imprese, al momento in scadenza il prossimo 30 novembre, senza cambiarne l'impostazione.

Bollette a parte, sembra invece sfumata l'ipotesi di prorogare almeno per dicembre il bonus 150 euro, indennità prevista dal decreto aiuti-ter per chi nel 2021 ha avuto un reddito Isee non superiore a 20mila euro. Meloni intanto ha avuto un incontro nelle scorse ore con Giancarlo Giorgetti, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Raffaele Fitto per fare un punto sulla manovra che, a quanto si apprende, "sarà ispirata a criteri di realtà e prudenza".

Meloni: stop ad approccio ideologico nella gestione del Covid. Schillaci: decisioni nell'interesse dei pazienti, bollettino sempre consultabile dalle autorità. Ipotesi eliminazione isolamento positivi

di Barbara Gobbi

PDF [Il Dl 31 ottobre 2022 n. 162](#)

PDF [L'ordinanza Schillaci sull'obbligo di mascherina nelle strutture sanitarie](#)



Focus anche sul Covid, durante la conferenza stampa relativa al primo decreto legge approvato dal Governo Meloni e focalizzato su temi vari in materia di Giustizia (in primis il rinvio a fine anno della riforma Cartabia, ma anche la stretta sui "rave party"). È stata la presidente del Consiglio a introdurre e spiegare la ratio dell'intervento che anticipa la reintroduzione in corsia dei sanitari "no vax" da fine 2022 al 1° novembre. E che "elimina la sospensione dall'esercizio della professione «al fine di contrastare la grave carenza di personale sanitario che si registra sul territorio». «Riguarda - ha spiegato la premier illustrando il provvedimento - segnatamente gli operatori della sanità per i quali, unici ormai in Italia, era prevista la scadenza dell'obbligo vaccinale al 31 dicembre. Abbiamo deciso di anticipare la fine dell'obbligo perché questo ci consente di "prendere" 4mila persone che attualmente sono ferme in un sistema sanitario che ha un enorme problema di organico e rimetterle al lavoro. E quindi anche sulla base dei dati abbiamo deciso di anticipare la fine dell'obbligo, così come invece confermiamo l'utilizzo delle mascherine all'interno degli ospedali».

Il j'accuse ai Governi precedenti. Rispetto alla scelta del nuovo ministro Orazio Schillaci, Meloni ha spiegato: «Ho

voluto un ministro della Sanità così perché il tema della scienza non si affronta con un approccio ideologico, ma con evidenze scientifiche, con un approccio serio che tenga conto quando si prendono dei provvedimenti di quali siano le evidenze scientifiche a supporto - ha affermato ancora Meloni -. Quello che contesto della gestione precedente è che ci sono stati un'infinità di provvedimenti presi dai Governi, che non avevano alla base alcuna evidenza scientifica. E poiché parlavamo di contrazione delle libertà personali e di temi che sono molto seri nel nostro ordinamento costituzionale, questo non si può replicare. Procediamo allora valutando le scelte che si fanno in base alle cose che sono realmente efficaci - con un'informazione molto più chiara di quella fatta in passato, perché in Italia è stata fatta una confusione mai vista in nessun altro posto al mondo - e anche lavorando sulla responsabilizzazione dei cittadini che è proprio figlia di una informazione molto chiara. Quello che ho detto in Aula e che rivendico è che l'Italia è la nazione d'Occidente che ha preso sul Covid i provvedimenti più restrittivi in assoluto e contemporaneamente è tra le nazioni che vantano i più alti tassi di letalità e di mortalità da Covid. Qualcosa non ha funzionato - ha detto ancora Meloni - bisogna ragionare in maniera diversa, a un certo punto il Covid è diventato tema da campagna elettorale con un approccio molto ideologico e questo non ci ha aiutato a prendere i provvedimenti migliori. E chiunque si permettesse di fare delle valutazioni su cose che non avevano un'evidenza scientifica alla base, veniva tacciato di essere un mostro. Ma quelle risposte non sono mai arrivate. Oggi l'impatto del Covid è cambiato e vanno fatte delle valutazioni».

Gli annunci di Schillaci. «Il provvedimento preso oggi - ha affermato dal canto suo il ministro della Salute Orazio Schillaci - è quello di anticipare al 1° novembre la scadenza dell'obbligo vaccinale per gli esercenti le professioni sanitarie, che per altre categorie era scaduto il 15 giugno scorso. Innanzitutto oggi il quadro del Covid-19 è mutato rispetto a quando questo provvedimento era stato preso, c'è una diminuzione dell'incidenza dei contagi e in particolare l'impatto sugli ospedali continua a essere limitato nei posti in aree mediche e in terapia intensiva. A questo si aggiunge la grave carenza del personale medico e sanitario nei nostri ospedali che deriva da una programmazione sbagliata negli ultimi dieci anni. Aver rimesso a lavorare questi medici e operatori serve a contrastare la carenza». Schillaci ha aggiunto di aver firmato l'ordinanza che «proroga l'utilizzo delle mascherine anche in relazione all'influenza stagionale. Non c'è alcun ripensamento in merito - ha tenuto a precisare - contrariamente a quanto detto in questi giorni». La comunicazione a stretto giro del ministero, seguita alla conferenza stampa del Governo, ha precisato che la proroga dell'obbligo di mascherine è al prossimo 31 dicembre. Secondo il titolare della Sanità «bisogna avere un approccio sereno e scientifico nell'interesse unico dei malati, che sono da sempre al centro della mia attenzione di medico e di ministro. Se arriveranno nuove varianti, siamo pronti in ogni momento a intervenire». Riguardo al bollettino, che è diventato da giornaliero settimanale proprio con un annuncio arrivato pochi giorni fa - ha specificato che «i dati vengono comunque tutti i giorni raccolti. Avere una stima settimanale dal punto di vista statistico ci dà una maggiore certezza di ciò che stiamo monitorando rispetto a una valutazione quotidiana. I dati non sono secretati, sono in ogni momento a disposizione delle autorità competenti e laddove ci fossero delle variazioni importanti sui dati saremmo i primi a intervenire e comunicarlo».

Sull'ipotesi di eliminare l'isolamento per 5 giorni dei contagiati, «abbiamo avuto le prime riunioni scientifiche con gli esperti dell'Istituto superiore di sanità, dello Spallanzani e dell'Aifa anche per vedere l'evoluzione del quadro epidemiologico. Ogni decisione sarà presa sempre e solo nell'interesse dei pazienti», ha dichiarato ancora il ministro.

I ringraziamenti agli operatori sanitari. Schillaci ha ribadito l'importanza della campagna vaccinale nel contrasto alla pandemia, sottolineando l'impegno e la dedizione nella lotta al Covid-19 dei medici e degli operatori sanitari, che hanno pagato "un tributo pesante anche in termini di vittime". Ringraziati quindi gli ordini dei medici e degli infermieri, "sempre in prima linea in questi anni difficili nella gestione dell'emergenza e con i quali deve proseguire un proficuo rapporto di collaborazione per un servizio sanitario nazionale sempre più efficiente nell'interesse esclusivo dei pazienti", si legge in un comunicato stampa arrivato da Lungotevere Ripa a fine giornata.

Mercoledì 02 NOVEMBRE 2022

Il Presidente del Consiglio e i suoi collaboratori più stretti non hanno ancora idea di quello che sta succedendo nella sanità italiana

Gentile Direttore,

nel suo [discorso al Senato](#) il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha finalmente parlato di sanità pubblica dimostrando una preoccupante mancanza di consapevolezza della crisi drammatica che il Servizio Sanitario Nazionale sta affrontando. Questo segmento del suo intervento ha avuto la struttura del comizio con un ricorso al climax, procedura che [per definizione](#) implica un crescendo di intensità al termine del quale si ha un picco, il tassello più importante degli elementi elencati.

Il picco nel nostro caso si è raggiunto quando il Presidente del Consiglio si è infiammato (giuro non è un gioco di parole) parlando delle misure troppo restrittive adottate dal precedente governo per il controllo della pandemia e in particolare quando ha parlato dei ragazzi di 12 anni non vaccinati esclusi dalla possibilità di fare attività fisica in assenza di evidenze “certe” al riguardo, ma per pura scelta politica. In chiusura il messaggio è stato che adesso alle scelte politiche si anteporranno le scelte basate sulle evidenze.

In realtà, la posizione “restrittiva” del governo era supportata da solidi riferimenti scientifici, visto che ad esempio [l’Istituto Mario Negri un anno fa scriveva](#) basandosi sui dati disponibili all’ottobre 2021 che: *se da un lato vaccinare gli adolescenti non rappresenta una priorità, a meno che non si diffonda una variante capace di causare gravi malattie anche in loro, dall’altro vaccinarli potrebbe consentire di poter effettuare il ritorno alla normalità con una tranquillità e continuità maggiori, in vista della ripresa della scuola e di attività sportive e sociali.*

In un aggiornamento sul tema del [gennaio 2022](#) lo stesso Istituto affermava che: *Le agenzie regolatorie raccomandano fortemente il vaccino soprattutto in quei bambini “fragili”, e cioè quelli che soffrono di malattie croniche come ad esempio il diabete, che sono malati di tumore, che presentano malattie cardiovascolari o che soffrono di asma non controllato. Queste condizioni, infatti, li espongono ad un rischio maggiore di forme gravi. Va però detto che anche i bambini “sani”, che non presentano particolari fattori di rischio, rischiano la malattia grave e il ricovero in ospedale.*

Se questo discorso del Presidente del Consiglio è stato un esempio della impostazione “scientifica” del nuovo Governo i motivi di preoccupazione sono tanti. Il primo rappresentato dal molto probabile insuccesso dei futuri eventuali programmi vaccinali come dimostrato dai dati della Regione Marche che di questo governo è il riconosciuto laboratorio.

La preoccupazione cresce quando si riascoltano per intero con attenzione i circa due minuti dedicati ai restanti temi della sanità dal Presidente del Consiglio prima di parlare di pandemia e evidenze scientifiche. In questa parte il Presidente ha parlato con tono piatto scorrendo gli appunti senza mai nemmeno nominare finanziamento, PNRR, carenze di personale, servizi territoriali, integrazione sociosanitaria, prevenzione, formazione e ricerca.

E quindi ovviamente nemmeno salute mentale, consultori, cure palliative, professionisti, anziani, cronicità e disabilità. Dell’ospedale il Presidente ha parlato solo con riferimento a una maggiore digitalizzazione. In compenso ha fatto riferimento ad una non meglio precisata prossimità, al turismo sanitario e al ruolo di farmacie, medici di medicina generale e telemedicina e ha evocato con scarsa convinzione non meglio precisate battaglie per la tutela delle aree interne. Se mi dovessi basare sulla esperienza marchigiana la tutela delle aree interne si tradurrà nella difesa sbagliata dei piccoli ospedali conseguenza delle promesse elettorali che hanno portato il centrodestra a vincere due anni fa le elezioni regionali.

Tra questo intervento al Senato e quello precedente alla Camera emerge evidente che né il Presidente del Consiglio né i suoi collaboratori più stretti hanno ancora idea di quello che sta succedendo nella sanità italiana, un tema che viene di conseguenza trattato con i toni e gli argomenti di una campagna elettorale. Che però è finita, peraltro con successo.

Un ruolo importante potrebbe essere svolto nel riorientare questo atteggiamento da quella classe dirigente i cui interventi vengono ospitati qui su QS. Una classe dirigente espressione dei Sindacati, degli Ordini Professionali, del mondo accademico, dei cittadini e di tutti gli altri stakeholders.

Purtroppo da questa classe dirigente spesso provengono messaggi contrastanti ad esempio in tema di ruoli professionali (si pensi alla disputa sulla autonomia/responsabilità degli infermieri rispetto ai medici), modelli organizzativi (si pensi alla disputa sulla organizzazione della medicina generale) e assetti programmatori (si pensi alla disputa sul DM 70).

Temo che in questo contesto in cui non emerge con chiarezza un modello condiviso di sanità pubblica trovi spazio quella gestione populistica della sanità buona per le campagne elettorali, ma pessima per la salute dei cittadini.

Claudio Maria Maffei

In vista dell'attuazione dei Regolamenti europei per Hta e dispositivi medici l'Italia faccia la sua parte per definire le regole

di Francesco Saverio Mennini *



Dal costo al valore, senza voltarsi indietro. Il percorso che porta la sanità nel futuro è cominciato e non consente deviazioni. In passato, oltre all'efficacia, era il "costo" (se non il solo prezzo) a determinare la preferenza di farmaci o dispositivi. Ora non basta più e, nella valutazione, l'Health technology assessment (Hta) gioca un ruolo significativo nel supportare i sistemi sanitari, impegnati nel difficile compito di coniugare il valore "terapeutico" di una tecnologia al Valore economico e sociale. Da strumento, in mano ai decisori politici, l'Hta somma quello di mappa, per consentire alla nuova sanità di applicare il concetto di Valore alle innovazioni e assicurare a tutti i cittadini un precoce ed uguale accesso alle cure migliori. I cambiamenti sono già alle porte perché dall'Europa giungono importanti novità. Il recente Regolamento europeo dell'Hta per farmaci e dispositivi, in primis, sono carte concrete che pretendono dagli organismi nazionali l'adozione di una nuova governance per essere applicati. La volontà di accelerare il percorso c'è da parte dei principali attori del sistema, e quindi, ministero della Salute, enti regolatori, Aifa, Regioni e Società scientifiche. Lo ha dimostrato il confronto, stimolato all'interno del XV Congresso Nazionale della Società italiana di Health technology assessment (Sihta), tornato in presenza a Roma dal 25 al 27 ottobre con il titolo "Hta è valore". Dalla discussione è emersa la necessità di una collaborazione diretta tra istituzioni e industria, in particolare per il recepimento del Regolamento Hta che rappresenta un'opportunità in più sia per i pazienti, che potrebbero accedere più precocemente alle innovazioni, sia per la crescita economica del Paese, perché potrebbe permettere, se le regole vengono recepite in maniera attenta, di attrarre importanti investimenti per la ricerca e la produzione di nuove tecnologie. È risultato un quadro in cui è necessario fare bene e presto se si vuole garantire le cure a tutti i cittadini e ricevere i benefici economici dei futuri investimenti. Ma è scaturita anche l'esigenza che impone alle istituzioni di dedicare risorse umane per i tavoli di lavoro a livello europeo: l'Italia deve continuare a fare la sua parte nel definire le regole fondamentali che caratterizzeranno l'attuazione del Regolamento europeo di Hta. Un'opportunità invece deriva dal miglioramento delle analisi grazie alle nuove metodologie e alla disponibilità dei dati. In questo senso, la Sihta in collaborazione con Aifa ha presentato al Congresso i risultati di due studi che evidenziano l'importanza dei Real-world data, raccolti nell'ambito dei Registri di monitoraggio a supporto dei processi di Hta in Italia. In particolare i lavori si sono concentrati sulla spesa farmaceutica che riguarda le malattie rare e l'accesso ai monoclonali e antivirali contro il Covid-19. Si tratta solo dell'avvio di un percorso anch'esso irreversibile di valutazione che vede però l'Italia all'avanguardia nel contesto europeo, avvantaggiato dalla possibilità di avere una raccolta dei dati su un ampio ventaglio di medicinali innovativi e prioritari per la tutela della salute.

* presidente Società italiana di Health technology assessment (Sihta)

Covid/ Cdm anticipa lo stop all'obbligo vaccinale per i sanitari al 1° novembre. Restano fino a fine 2022 le mascherine negli ospedali e nelle Rsa

di Red. San.

PDF [Il testo entrante in Cdm](#)



L'anticipo di due mesi al 1° novembre - rispetto alla scadenza prefissata al 31 dicembre - dello stop all'obbligo per il personale sanitario di vaccinarsi contro il Covid-19, era già contenuto nella bozza di decreto legge, poi confermata, all'esame del Consiglio dei ministri in corso a Palazzo Chigi. Il Capo II del testo prevede all'articolo 6 ("Modifiche al decreto-legge 1 aprile 2021, n. 44") una serie di modifiche in tale senso agli articoli 4, 4-bis e 4-ter della legge di conversione del decreto di aprile 2021 (la n. 76/2021). In particolare, il "decreto-madre" prevedeva che "in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica da Sars-CoV-2, fino alla completa attuazione del piano di cui all'articolo 1, comma 457, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, e comunque non oltre il 31 dicembre 2021, al fine di tutelare la salute pubblica e mantenere adeguate condizioni di sicurezza nell'erogazione delle prestazioni di cura e assistenza, gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario che svolgono la loro attività nelle strutture sanitarie, sociosanitarie e socio-assistenziali, pubbliche e private, nelle farmacie, parafarmacie e negli studi professionali sono obbligati a sottoporsi a vaccinazione gratuita per la prevenzione dell'infezione da Sars-CoV-2". La vaccinazione secondo quel testo e fino a oggi costituisce "requisito essenziale per l'esercizio della professione e per lo svolgimento delle prestazioni lavorative rese dai soggetti obbligati".

Il Governo Meloni mantiene invece l'obbligo di mascherine negli ospedali e nelle Rsa, contrariamente alle notizie sulla "discontinuità" con l'Esecutivo precedente in tema di Covid circolate fino a oggi. Il via libera fino al 31 dicembre è affidato a una ordinanza in arrivo da parte del ministro della Salute Orazio Schillaci. Nell'attesa di un provvedimento, qualche Regione si organizza: l'Unità di Crisi Covid del Lazio si è "portata avanti": valuta opportuno mantenere l'utilizzo delle mascherine negli ospedali e nelle Rsa almeno per tutto il periodo dell'influenza stagionale classica che si sovrapporrà al Covid. Pertanto, spiegano dall'assessorato di Alessio D'Amato, sarà diramata una determina per confermare alle strutture l'utilizzo delle mascherine e le modalità organizzative le cui responsabilità sono in capo alle direzioni sanitarie. «Questa determinazione di natura tecnica serve innanzitutto a tutelare gli anziani e i fragili», ha dichiarato D'Amato, anche Responsabile dell'Unità di Crisi Covid.

Personale sanitario: dal 1° novembre 2022 cessa l'obbligo di vaccinazione anti covid



di **Redazione** 1 Novembre 2022 in **Notizie giuridiche, Ordine pubblico Sanità**

Il nuovo Governo, avuto conto del mutato quadro epidemiologico in relazione all'infezione da SARS-CoV-2, ha deciso di anticipare la cessazione dell'obbligo vaccinale anti Covid per il personale sanitario.

In particolare all'art. 7 del [D.L. 162/2022](#) sono inserite le modifiche da apportare al [D.L. 44/2021](#), con **anticipazione dal 31 dicembre 2022 al 1° novembre 2022 della scadenza dell'obbligo vaccinale per il personale esercente le professioni sanitarie**, per i lavoratori impiegati in strutture residenziali, socio-assistenziali e socio-sanitarie e per il personale delle strutture che effettuano attività sanitarie e sociosanitarie.

Per l'effetto si elimina la misura della sospensione dall'esercizio della professione sanitaria per i non vaccinati il tutto al fine di contrastare la grave carenza di personale sanitario che si registra sul territorio.

Art. 7 D.L. 162/2022

Disposizioni in materia di obblighi di vaccinazione anti sars-cov-2

1. Al decreto-legge 1° aprile 2021, n. 44, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 2021, n. 76, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 4:

1) al comma 1, le parole: «31 dicembre 2022» sono sostituite dalle seguenti: «1° novembre 2022»;

2) al comma 5, alla fine del primo periodo, le parole: «31 dicembre 2022» sono sostituite dalle seguenti: «1° novembre 2022»;

3) al comma 6, le parole: «31 dicembre 2022» sono sostituite dalle seguenti: «1° novembre 2022»;

b) all'articolo 4-bis, comma 1, le parole: «31 dicembre 2022» sono sostituite dalle seguenti: «1° novembre 2022»;

c) all'articolo 4-ter, commi 1 e 3, le parole: «31 dicembre 2022» sono sostituite dalle seguenti: «1° novembre 2022».

Numero chiuso, Delrio (Pd): «Serve sbarramento al terzo anno sul modello francese»

Il senatore dem, endocrinologo prestato alla politica, chiede di rendere libero l'accesso alla Facoltà di Medicina. Sulla sanità, sottolinea: «Urgente la riforma della medicina territoriale, non sprechiamo lezione appresa dal Covid»

di Giovanni Cedrone



«Sono sempre stato convinto, sin da quando ero un giovane ricercatore, che il **numero chiuso alla facoltà di medicina** non sia la soluzione. Vediamo se in questa legislatura si troverà una convergenza». **Graziano Delrio**, senatore e dirigente del Partito democratico, ha le idee chiare su come riformare l'accesso alle facoltà sanitarie. Endocrinologo, ha svolto lavori di ricerca negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Israele, e conosce bene pregi e difetti della sanità italiana, anche se non esercita più da molti anni.

«Molti colleghi vanno all'estero non solo per gli stipendi più alti, ma anche perché c'è una migliore organizzazione, è tutto più facile» sottolinea il dirigente dem, ex sindaco di Reggio Emilia ed ex Ministro delle Infrastrutture. Che poi punta il dito **contro la carenza di personale sanitario**, in particolare di camici bianchi: «Tropo spesso i miei colleghi devono sobbarcarsi un lavoro enorme per sopperire alla carenza di personale, per questo molti sono tentati dalla fuga».

Senatore, lei è endocrinologo. Da quanto tempo non esercita?

«Non esercito dal 2000, ma sono dipendente dell'Università di Modena e sono responsabile Unità operativa del Policlinico di Modena».

È un valore aggiunto essere medici e poi andare a occuparsi della cosa pubblica?

«Secondo me sì. Il medico ha una sensibilità particolare per la cura, chi si occupa della cosa pubblica sa che l'attenzione ai beni comuni, a scuola, sanità, ambiente è un'attitudine comune tra la professione medica e quella del politico».

Il Covid ci ha insegnato qualcosa sulla sanità?

Scadenza triennio formativo. Amato (OMCeO Pa) mostra la lettera inviata ai medici inadempienti

Amato (OMCeO Palermo): «Inviare comunicazioni personali per invitare i colleghi non in regola a completare l'obbligo formativo il prima possibile». Magi (OMCeO Roma): «Chi sa di non aver ancora adempiuto agli obblighi deve assolutamente completare la formazione». Pateri (Fnopi): «Supporto dagli Opi a tutti gli iscritti per aiutarli a completare il fabbisogno formativo»

di *Arnaldo Iodice*

Una lettera personale, che segue l'analoga comunicazione del **Cogeaps**, per invitare i singoli medici a mettersi in regola con l'**obbligo formativo ECM**. È quanto inviato nei giorni scorsi dall'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Palermo ai camici bianchi iscritti. Un avvertimento che difficilmente può essere ignorato, a poche settimane dalla scadenza del triennio.

«È già da tempo che l'Ordine dei medici di Palermo invia messaggi – spiega il presidente dell'OMCeO, **Salvatore Amato** –, ai colleghi per spingerli a mettersi in regola con l'obbligo formativo ECM». E dopo la comunicazione inviata dal Cogeaps a tutti gli Ordini, l'Ordine dei medici ha pensato di «inviare note molto più precise a tutti i colleghi per invitarli a mettersi in regola con la propria situazione relativa all'obbligo formativo». La nota è stata inviata a tutti i medici inadempienti prima a settembre e poi il 18 ottobre.

«Insieme alla nota – continua Amato – abbiamo inviato sia la Comunicazione 153 della Federazione degli Ordini, la quale ricordava la **nota del Cogeaps**, e due delibere della Commissione Nazionale ECM, con cui veniva data la possibilità ai medici di spostare i crediti formativi agli anni precedenti. Era compresa anche la delibera che conferiva un bonus di 30 crediti a tutti i colleghi che hanno prestato servizio durante la pandemia. In una delle note viene anche citata la possibilità, per gli anni a venire, per tutti coloro che faranno la direzione scientifica di congressi o relazioni, di poter trasformare l'attività convegnistica in crediti formativi», conclude Amato.

Magi (OMCeO Roma): «Chi sa di non aver ancora adempiuto agli obblighi deve assolutamente completare la formazione»

Tornando alla **nota del Cogeaps**, il Presidente dell'OMCeO di Roma, **Antonio Magi**, spiega che l'Ordine ha effettivamente «ricevuto le lettere e il quadro generale di tutti i nostri iscritti», e dunque «sappiamo qual è la loro capacità formativa e i crediti accumulati nei vari trienni. Questo fatto va però contestualizzato: purtroppo, non sempre quello che Cogeaps sa, è aggiornato rispetto a quello che il professionista ha fatto. Ritengo, però, che indipendentemente da tutto, chi sa di non aver ancora adempiuto agli obblighi di formazione deve assolutamente cercare di completare la formazione entro il 31 dicembre di quest'anno. Voglio ricordare – aggiunge il Presidente – che non è soltanto un discorso legato ad un fatto burocratico. Esiste, infatti, anche un'esigenza legata alla Legge Gelli e ai decreti attuativi».

Scadenza triennio: sei in regola con gli ECM? Approfitta dello Sconto

Scopri Consulcesi Club e accedi a oltre 250 corsi online e 1.000 ECM per Medici e Operatori Sanitari. Approfitta dell'offerta e mettili in regola entro il 31/12 con i crediti obbligatori.

[Ricevi lo sconto](#)

I professionisti sanitari che non hanno raggiunto almeno il 70% dei crediti del triennio, infatti, non potranno essere coperti da **Rc professionale** e si troveranno in difficoltà in caso di eventuali azioni o procedimenti legali per responsabilità professionale. «Non tutti i colleghi lo sanno ed è una cosa importantissima – evidenzia -. Sollecito tutti i colleghi che non hanno ancora ottemperato all'obbligo formativo di farlo prima possibile», conclude Magi

Pateri (Fnopi): «Supporto dagli Opi a tutti gli iscritti per aiutarli a completare il fabbisogno formativo»

Pierpaolo Pateri, Tesoriere Fnopi e Presidente Opi Cagliari, racconta di un recente incontro in Federazione il cui tema principale è stato proprio quello della formazione ECM: «L'incontro ha rappresentato la parte più evidente dell'impegno della Fnopi verso i nostri iscritti, in ottemperanza a quanto previsto dal sistema ECM». Si tratta di «un vecchio progetto, partito in epoca pre-pandemia: avevamo pensato ad una rete di referenti, uno per ogni singolo collegio, nella consapevolezza della sensibilità che la Federazione mostra da molti anni, anche **in collaborazione con il Cogeaps**, nel voler dare il massimo supporto possibile agli Ordini e agli iscritti per acquisire i crediti necessari e soprattutto per mettere tutti in condizione di potersi far trovare in regola rispetto a quanto previsto dal sistema ECM vigente».

La federazione ha ripreso questo progetto e, recentemente, «abbiamo inviato una circolare a tutti gli Ordini – continua Pateri –, i quali hanno prontamente individuato e segnalato il nome del loro referente. Sempre di recente ci siamo riuniti in una video conferenza dalla quale è emersa una grande sensibilità, da parte di tutti, nel voler **fornire il supporto necessario per non far sentire nessuno da solo**. Parliamo di grandi numeri e non tutti i professionisti, evidentemente, hanno la stessa consapevolezza rispetto agli obblighi Ecm».

“In questo senso – continua il Tesoriere Fnopi e Presidente Opi Cagliari –, è stato creato all'interno della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche un gruppo di lavoro, di cui ho il piacere di essere referente, che darà tutto il supporto e le risposte necessarie per mettere in condizione il professionista di capire l'importanza della formazione continua e fornirgli tutte le informazioni e i supporti del caso. Abbiamo ovviamente la sensibilità per il triennio che si chiude il prossimo 31 dicembre **ma vogliamo anche iniziare nel modo migliore il prossimo triennio**, che sarà importantissimo anche per i risvolti assicurativi, in quanto la responsabilità del professionista si legherà agli obblighi formativi”, conclude Pateri.

Psicologia e salute: parlare chiaro, senza ambiguità, per costruire una cultura della cura democratica

Gentile Direttore,

è da un po' di tempo che gli ordini degli Psicologi si trovano impegnati in una campagna per la piena occupazione dei loro iscritti. La difesa di una categoria professionale è del tutto legittima, ma è importante che essa avvenga senza derive pubblicitarie e sconvolgimenti degli equilibri su cui si regge un sistema complesso come quello della Salute Mentale.

Slogan del tipo "Psicologo per tutti" o "Benessere psicologico" non aiutano per nulla, creano confusione e producono conflitti di interesse sulla pelle dei cittadini e delle persone sofferenti.

È necessario per tutti noi recuperare il senso del limite, cioè il buon senso. Desidero concentrarmi su pochi, ma essenziali punti:

1. Nelle lettere di [Davide Lazzari](#) e [Mario Sellini](#) c'è un'assenza molto significativa: la formazione. Costruire l'occupazione senza tener conto della formazione è un controsenso. A meno che non si voglia distruggere il sistema per cui si lavora. Nel discorso di Lazzari e di Sellini c'è un'ambiguità irrisolta che rischia di rendere qualsiasi discussione un "dialogo tra sordi". Parlano sempre dello "psicologo", una categoria generica, altrettanto generica di quella del "medico", ma per metterla al confronto con lo "psichiatra" che è un medico formato in senso specifico, un medico specializzato. Che formazione avrà questo psicologo adatto a tutti gli usi, oltre la laurea in psicologia che, diciamo con franchezza, non è sufficiente? Si può continuare a mettere confusamente insieme operatori formati e non formati?

2. Nella salute mentale lavorano neuropsichiatri infantili, psichiatri di formazione farmacologica, genetica, epidemiologica; medici, psichiatri e psicologi formati come psicoterapeuti (con un'ambiguità che va risolta presto: gli specializzandi in psichiatria considerati tout-court psicoterapeuti con poche ore di lezioni); psichiatri e psicologi formati nella cura di comunità. Si può già pensare all'apporto di esperti formati in neuroscienze, neuropsicologia, epigenetica, antropologia e sociologia della sofferenza psichica. Nel campo delle cure psichiche primarie, di "base", è parimenti necessario l'impiego di operatori specializzati: psicoterapeuti o esperti appositamente formati (incluso un tirocinio adeguato) per ogni specifico ruolo da ricoprire. Queste cure richiedono conoscenze e esperienza importanti che in nessun modo assicura la sola laurea in psicologia e neppure quella in medicina. La proposta di affidarle a degli psicologi non formati, escludendo in modo totalmente arbitrario e illegale i medici formati in psicoterapia (più che adeguati a svolgere un lavoro di cura in situazioni mediche con risvolti psichici significativi), è di fatto corporativismo, al di là delle intenzioni a cui nessuno vuole fare processi. Ricordo che per fare il "medico di base" bisogna fare una specializzazione vera e propria. Ci tengo anche a precisare che l'intera questione ha risvolti costituzionali, che non si possono ignorare.

3. Davide Lazzari ha parlato di "promozione di comportamenti di stili e vita", come campo nuovo di intervento da equipaggiare con psicologi. Hanno pienamente ragione Angelo Fioritti e Giuseppe Nicolò quando dicono che la psicologia non può essere dissociata dalla psichiatria e dalla salute mentale. La sua presenza (attraverso le sue molteplici forme specializzate) amplia il campo della cura psichica in un'azione sinergica con la psichiatria (che è notevolmente, significativamente più estesa della sua componente medica). Noi tutti operiamo nel campo della sofferenza psichica per restituire a chi soffre la condizione di salute e una qualità di vita buona (anche quando una particolare visione del mondo legata al dolore permane, come diritto irriducibile alla propria autodeterminazione). In nessun modo possiamo arrogarci il diritto di stabilire quali sono i comportamenti e stili di vita "giusti" e, a dire il vero, neppure quelli "sbagliati". Chi ci dà il diritto di deciderlo? Ognuno deve essere libero di vivere la propria vita a suo modo. Noi aiutiamo le persone a superare e elaborare il dolore che interferisce con la loro libertà di scegliere.

Il modo di vivere ha una determinazione multiculturale e prende forma negli spazi conviviali e nei luoghi degli scambi erotici, affettivi, lavorativi e intellettuali. La fecondità e la profondità degli scambi è garantita dalla Polis (la società politica e civile), non dai tecnici.

Gli ordini degli Psicologi (che sono ordini professionali e non coincidono con la psicologia come campo di sapere) devono decidere se mantenere la presenza dei loro iscritti nello spazio della cura o farla sconfinare nelle determinazioni dei modi di vivere.

La seconda prospettiva denota una mancanza di cultura democratica (su questo non ci possono essere mediazioni) e porterebbe la psicologia in un terreno scivoloso in cui solo le dittature e i regimi totalitari hanno osato avanzare.

Sarantis Thanopoulos

Presidente della Società Psicoanalitica Italiana

Adolescenti defenestrati e neonati scossi, nelle ortopedie si consuma il dramma post-pandemico

L'allarme di Guida (SITOP e Ospedale Santobono): «Aumento anomalo di traumi da tentato suicidio. Abusi sui minori? Anche nelle famiglie insospettabili»

di Chiara Stella Scarano



Traumi da defenestrazione, sindrome del neonato scosso, fratture violente. Un incremento anomalo, correlato in modo inquietante con i postumi e gli strascichi dell'emergenza pandemica. Il grido d'allarme è lanciato dal dottor **Pasquale Guida, presidente uscente della SITOP (Società Italiana Traumatologia e Ortopedia Pediatrica)** e **primario di Ortopedia e Traumatologia** del più grande ospedale pediatrico del Sud Italia, il **Santobono di Napoli**. Ecco cosa ci ha raccontato.

Autolesionismo post pandemico

«Fino a pochi anni fa era un caso assolutamente eccezionale che un pre-adolescente giungesse da noi con traumi da defenestrazione per **tentato suicidio...** oggi non è più così. Se prima della pandemia ne vedevamo un caso ogni tre, quattro anni, oggi ne vediamo uno ogni tre, quattro mesi. Purtroppo – osserva Guida – molti **disagi psichici, causati o esacerbati dal contesto pandemico**, sfociano oggi anche in **atteggiamenti autodistruttivi** messi in atto da **adolescenti e preadolescenti**, in primis **tentativi di suicidio tramite defenestrazione**».

La defenestrazione e le sue conseguenze

«Il defenestrato è un **caso clinico a sé** – spiega Guida – a causa della **complessità** e della **molteplicità dei traumi** che questi eventi comportano, la presa in carico deve per forza avvenire in un ospedale centralizzato. Nella defenestrazione tipicamente il trauma avviene per caduta in stazionamento verticale, quindi con frattura dei calcagni con lesione da scoppio, fratture di femori e tibie, di bacino. Statisticamente questi episodi avvengono **maggiormente nelle prime ore del mattino**. C'è verosimilmente – osserva – una spiegazione psicologica a questo, forse un accumulo di angosce e **pensieri negativi durante la notte** che può fornire l'ultima spinta necessaria a compiere il gesto».

Bullismo e violenza, l'omertà può uccidere

«In generale riscontriamo, oltre ad un aumentato disagio psichico che sfocia in fenomeni altamente traumatici, la presenza di una **violenza intrinseca e diffusa**. A Ferragosto, ad esempio – racconta il primario – abbiamo avuto un ragazzino con un importante **trauma di bacino**, fratturato a tal punto che la vescica era uscita dal suo assetto, con un'**emorragia gravissima** in corso. Sia che si trattasse di un **atto di bullismo**, o di una defenestrazione, traumi di

una tale violenza sono **assolutamente fuori dalla norma**, si ritrovano in incidenti stradali a 180 km/h in cui il corpo viene sbalzato sul guardrail... di certo non in un contesto di “gioco tra ragazzi finito male”, che è stata la motivazione ufficiale addotta».

Sindrome del neonato scosso e maltrattamenti in aumento

«Un altro fenomeno aumentato – afferma ancora Guida – è la **sindrome del neonato scosso**. Dopo un episodio traumatico, ad esempio **una riferita caduta dal fasciatoio**, il bambino viene portato in Pronto soccorso e viene effettuata **una radiografia**. Questo esame è spesso dirimente non solo per accertare la natura del trauma, ma per riconoscere ed **intercettare segnali di maltrattamenti e abusi** ripetuti. Se infatti, specialmente al torace o agli arti inferiori, la radiografia evidenzia, oltre alla lesione attuale, altre **fratture in diverso stato di riparazione**, questo è un **campanello di allarme importante**. Sicuramente – prosegue – fratture a livello costale e trauma cranico sono suggestive di scuotimento, così come fratture a vario grado di riparazione degli arti inferiori e lesioni cutanee possono indicare la presenza di maltrattamenti. Nei casi sospetti, il bambino non viene refertato e dimesso ma ospedalizzato, per intraprendere un **percorso diagnostico completo**. È vero che ci sono casi di maltrattamenti, ma ci sono anche sindromi specifiche, come **l'osteogenesi imperfetta** (sindrome delle ossa di vetro) che possono spiegare queste lesioni».

Sinergia e formazione per intercettare abusi

«C'è sicuramente un lavoro in **sinergia tra ortopedico, pediatra, e rianimatore**, per identificare le cause del trauma. Quello che riscontriamo – afferma Guida – è che questi **fenomeni sono assolutamente trasversali a livello sociale**, e per intercettarli correttamente bisogna togliersi le lenti del pregiudizio. Un grande lavoro osservazionale viene senza dubbio svolto dal **personale infermieristico**, che può guardare il bambino anche da un'angolazione diversa: il suo stato di igiene, l'atteggiamento dei genitori, il cosiddetto “fattore umano” – conclude il primario – che a noi specialisti talvolta sfugge e che può essere, invece, un pezzo dirimente del puzzle».

Breast Unit, il Tar esclude le case di cura e le cliniche private (con due eccezioni)

La questione della rete per la cura e la prevenzione del tumore al seno: ammesse solo Humanitas di Catania e la Maddalena di Palermo

Di **Redazione** 31 ott 2022

Le case di cura e le cliniche private, ad eccezione del centro Humanitas di Catania e la Maddalena di Palermo, sono escluse dalla Breast Unit, la rete per la cura e la prevenzione del tumore al seno. E' quanto hanno stabilito i giudici del Tar di Palermo della prima sezione presieduta da Salvatore Veneziano che hanno respinto il ricorso presentato dalla Casa di Cura Torina.

Con il decreto del 30 gennaio del 2020 l'assessorato alla Sanità ha voluto razionalizzare rete per la cura e la prevenzione al tumore, costituita da 7 snodi provinciali in cui si articolano 15 centri di senologia, formati nella provincia di Agrigento dal San Giovanni Di Dio; nella provincia di Caltanissetta dal Vittorio Emanuele di Gela; nella provincia di Catania dall'Arnas Garibaldi, dalla Casa di Cura Humanitas e dal Policlinico Vittorio Emanuele, oltre che dal centro capofila con funzioni di coordinamento affidate al Cannizzaro; nella provincia di Messina dal San Vincenzo di Taormina e dal Papardo di Messina; nella provincia di Palermo dall'Arnas Civico, da Villa Sofia- Cervello, dal Policlinico, dalla casa di cura La Maddalena e dalla fondazione Giglio di Cefalù; e, infine, nelle province di Siracusa e Ragusa, dall'ospedale di Lentini e dal Maria Paternò Arezzo di Ragusa.

Una riorganizzazione ritenuta legittima dai giudici che hanno respinto il ricorso. «La contestata programmazione, si appalesa pertanto ragionevole in quanto volta a garantire gradualità nel passaggio alla Rete oncologica per assicurare la copertura integrale del fabbisogno rilevato - si legge nella sentenza - infatti non è stato disposto che il passaggio al nuovo regime sia immediato e anzi si prevede che alcune strutture che non raggiungono le soglie indicate siano egualmente ammesse

a far parte della rete e sottoposte ad un periodo di monitoraggio per testarne la tenuta sotto il profilo dei volumi dei trattamenti. Va quindi ribadito che la scelta di concentrare in alcune strutture soltanto il trattamento dei pazienti oncologici, non risponde solo ad una finalità di selezione delle migliori, ma anche di promozione dell'incremento della qualità di quelle esistenti più qualificate, al fine di ridurre il fenomeno della mobilità regionale passiva, visto come un impoverimento della sanità regionale e un rischio per i pazienti». (ANSA).

.

Tar: la prevenzione del cancro al seno non si può fare nelle cliniche private

31 Ottobre 2022



Le case di cura e le cliniche private, ad eccezione del centro Humanitas di Catania e la Maddalena di Palermo, sono escluse dalla Breast Unit, la rete per la cura e la prevenzione del tumore al seno. E' quanto hanno stabilito i giudici del Tar di Palermo della prima sezione presieduta da Salvatore Veneziano che hanno respinto il ricorso presentato dalla Casa di Cura Torina.

Con il decreto del 30 gennaio del 2020 l'assessorato alla Sanità ha voluto razionalizzare rete per la cura e la prevenzione al tumore, costituita da 7 snodi provinciali in cui si articolano 15 centri di senologia, formati nella provincia di Agrigento dal San Giovanni Di Dio; nella provincia di Caltanissetta dal Vittorio Emanuele di Gela; nella provincia di Catania dall'Arnas Garibaldi, dalla Casa di Cura Humanitas e dal Policlinico Vittorio Emanuele, oltre che dal centro capofila con funzioni di coordinamento affidate al Cannizzaro; nella provincia di Messina dal San Vincenzo di Taormina e dal Papardo di Messina; nella provincia di Palermo dall'Arnas Civico, da Villa Sofia- Cervello, dal Policlinico, dalla casa di cura La Maddalena e dalla fondazione Giglio di Cefalù; e, infine, nelle province di Siracusa e Ragusa, dall'ospedale di Lentini e dal Maria Paternò Arezzo di Ragusa.

Una riorganizzazione ritenuta legittima dai giudici che hanno respinto il ricorso. «La contestata programmazione, si appalesa pertanto ragionevole in quanto volta a garantire gradualità nel passaggio alla Rete oncologica per assicurare la copertura integrale del fabbisogno rilevato - si legge nella sentenza - infatti non è stato disposto che il passaggio al nuovo regime sia immediato e anzi si prevede che alcune strutture che non raggiungono le soglie indicate siano egualmente ammesse a far parte della rete e sottoposte ad un periodo di monitoraggio per testarne la tenuta sotto il profilo dei volumi dei trattamenti. Va quindi ribadito che la scelta di concentrare in alcune strutture soltanto il trattamento dei pazienti oncologici, non risponde solo ad una finalità di selezione delle migliori, ma anche

di promozione dell'incremento della qualità di quelle esistenti più qualificate, al fine di ridurre il fenomeno della mobilità regionale passiva, visto come un impoverimento della sanità regionale e un rischio per i pazienti».



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

ALETEIA
Polo Clinico ed
Universitario degli Erei
Fondatore e Direttore: Prof. Tullio Scrimali MD, PhD
www.tullioscrimali.it
**CLINICA, DIDATTICA E RICERCA
PER IL DISAGIO PSICHICO**
ENNA | Via Duca D'Aosta, 25 | Via Dante, 1
Tel. 0935.25060 - 0935.545857
tscrimact@gmail.com | PEC: issco@pec.it
Altre sedi operative in Sicilia:
ACICASTELLO (CT) | Via Gramsci, 6
PALERMO | Via Mariano Stabile, 61



Il giorno dei morti

Nel cimitero di Lampedusa gli isolani e i migranti riposano fianco a fianco. Nell'obitorio ci sono ancora i corpicini di 4 neonati. Al largo migliaia di persone in fuga attendono un approdo sicuro: si rischia un'altra ecatombe del mare

● alle pagine 2 e 3

L'inchiesta



Il parco dei Nebrodi

Mafia dei pascoli I trucchi dei boss per accaparrarsi i fondi europei

● a pagina 6

Gli insospettabili complici dei boss dei Nebrodi avevano suggerito un trucco semplice, ma molto efficace, per evitare i controlli: bastava non indicare l'iban delle società che richiedevano i finanziamenti e d'incanto le pratiche venivano temporaneamente accantonate.

Per prassi, in questi casi, le liquidazioni avvenivano soltanto in un secondo momento. E, a quel punto, i controlli non venivano più fatti. Ecco tutti i trucchi dei padrini.

La Regione

Rispunta il censimento degli edifici

● a pagina 5

Il testo

La mia Palermo cinica non è mai cambiata



▲ Il regista Roberto Andò

di Roberto Andò ● a pagina 12

L'economia

Imprese green boom in Sicilia 84mila contratti

● a pagina 11



ALETEIA Polo Clinico ed Universitario degli Erei

Fondatore e Direttore: Prof. Tullio Scrimali MD, PhD (www.tullioscrimali.it)
Ente Gestore: Istituto Superiore per le Scienze Cognitive, Ente del Terzo Settore (www.issco.org)

CLINICA DEL DISAGIO PSICHICO
• Centro Clinico ALETEIA
www.centroclinicoaleteia.it
• Ambulatorio Solidale ALETEIA
• Assistenza domiciliare
• Casa ALETEIA

FORMAZIONE UNIVERSITARIA
• ALETEIA, Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, riconosciuta dal MUR, per Medici e Psicologi
www.aleteia.it
• Musica Ribelle ALETEIA
www.musicaribellealeteia.com
• ALETEIA International,
European School of Cognitive Therapy
www.aleteiainternational.it

EDIZIONI SCIENTIFICHE
• ALETEIA Publisher www.aleteiapublisher.eu

**FARMACEUTICA, SVILUPPO
E PRODUZIONE DI DISPOSITIVI MEDICI**
• Herbal Neurocare per NegEnt: www.herbalneurocare.it
• Psychotech per MindLAB Set e CardioLAB Set: www.psychotech.it

**ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA,
PER L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE**
• ALETEIA for Refugees

RICERCA
• ALETEIA Lab for Applied Neuroscience and Biofeedback
• Cannabis Medica ALETEIA www.cannabismedicaaleteia.it
• Laboratorio di Musicoterapia e Musica Elettronica Digitale

ENNA | Via Duca D'Aosta, 25 | Via Dante, 1 | Tel. 0935.25060 - 0935.545857
tscrimact@gmail.com | PEC: issco@pec.it
Altre sedi operative in Sicilia: ACICASTELLO (CT) | Via Gramsci, 6 • PALERMO | Via Mariano Stabile, 61

Verso Palermo-Parma

Derby del cuore per Mr. Krause il "siciliano"

● a pagina 14



Il presidente Krause e Buffon

Abbiamo trascorso la ricorrenza dei defunti nell'isola simbolo della tragedia delle migrazioni, mentre al largo migliaia di persone in fuga dall'Africa attendono un approdo sicuro. Si rischia un'altra ecatombe del mare



► Il luogo

L'isola di Lampedusa è la frontiera sud dell'Europa e approdo della rotta dei migranti



IL REPORTAGE

A Lampedusa il giorno dei morti senza nome né pace

Novembre a Lampedusa si traveste da agosto. E alla vigilia di quel due novembre che fede, tradizione, se non forse entrambe, vogliono votato al culto dei morti, c'è un sole quasi incongruo a illuminare le lapidi del cimitero che si affaccia su cala Pisana.

Piccolo, come l'isola, arrampicato su una strada quasi a strapiombo sul mare, sembra sporgersi sulla spiaggia in cui c'è ancora chi si attarda a fare il bagno. All'orizzonte, il profilo grigio di una motovedetta della Finanza di ritorno da un pattugliamento: *Alarm Phone* ha lanciato l'allarme sull'ennesima carretta del mare a rischio naufragio: «Stanno imbarcando acqua, fate presto».

Fa caldo a novembre a Lampedusa, ma i fiori sulle tombe sono freschi. Non solo su quelle degli abitanti dell'isola. Qualcuno si preoccupa sempre di lasciarne anche sulle sepolture di chi in Italia ha incontrato accoglienza soltanto da morto, le vittime del Mediterraneo trasformato in frontiera. Da almeno tre decenni è a Lampedusa che trovano l'ultima casa. Le loro lapidi, spesso colorate – con filo spinato e piume come tema ricorrente per ricordare che continuano a esserci vite che si impigliano e finiscono lungo confini disegnati solo dalla politica – sembrano quasi chiosse tra il grigio e il nero di sepolture che raccontano storie iniziate nell'800 del secolo scorso. Parlano di madri, padri, fratelli, nobili, navigatori, pescatori, amanti e vittime del mare. A Lampedusa, quella distesa blu sembra l'alfa e l'omega di tutte le storie tramandate persino dalle foto che ricordano a chi resta il viso dei defunti.

Sulle tombe più recenti del cimitero antico invece spesso non c'è neanche un nome. «Qui riposa il corpo di un uomo di età compresa fra i 25 e i 30 anni», si legge su una. Poco lontano, accanto a una lapide così vetusta da aver permesso al tempo di cancellare le date, ha trovato l'ultima casa «il corpo di una donna di probabile origine subsahariana rinvenuta dagli uomini della Guardia costiera nei pressi di cala Maluk». Era il 2 giugno 2008. Ed è l'unica cosa che si può raccontare di quella persona che ha perso la partita con la morte a un passo da Lampedusa. Di altri invece qualcosa si sa. Welela, racconta la sua tomba, è arrivata sull'isola nell'aprile del 2015 già morta per le ustioni riportate nell'incendio del capannone in cui era segregata in Libia. «Pare si chiamasse Yassin, che venisse dall'Eritrea, avesse

Nel cimitero gli isolani e i migranti riposano fianco a fianco. I fiori non mancano. E nell'obitorio ci sono ancora i corpicini di quattro bimbi

una moglie e un figlio da raggiungere in un centro d'accoglienza in Svezia», recita un'altra.

Nella parte nuova del cimitero, la maggior parte delle sepolture senza nome invece sono segnate solo da una croce. Si guardano da due rettangoli di terra paralleli, ordinati, curati. Sono cresciute attorno a una tomba che ricorda due vite e una storia d'amore, quella fra Alain Rouleux, velista francese morto a Lampedusa – per un incidente o forse un malore, qui i ricordi di chi c'era si confondono – e della moglie Joelle Plet, che anni dopo ha voluto riposare accanto a lui. E amore, cura, umana pietà ha avuto l'allora custode del cimitero Vincenzo Lombardo, quando insieme al vecchio parroco dell'isola, ha iniziato a seppellire accanto a loro quei corpi che il Mediterraneo restituiva. Tutti stranieri



▲ **Croci senza nome**
Una delle sepolture anonime di migranti nel cimitero nuovo di Lampedusa

▼ **Lo sbarco**
Nella giornata di ieri sono arrivati circa 170 migranti. Fra loro anche donne e bambini

▲ **Niente frontiere**
Nel cimitero di Lampedusa le tombe degli isolani e dei migranti sono fianco a fianco

▼ **Dediche e proteste**
Una targa dell'ong Open Arms ricorda che il prezzo delle frontiere sono le vite umane



FOTOGRAFIE DI IGOR PETYK

che a Lampedusa hanno trovato casa, il principio. Una croce ricavata dal legno delle barche infrante sugli scogli dell'isola, a segnare la tomba.

Da allora sono passati anni. Quei rettangoli di terra sono diventati un giardino colorato. Come la foto che ricorda la più piccola delle vittime, Yosul Ali Kan, morto nel novembre 2021 a neanche sette mesi durante la fuga dalla Libia. «Perché così presto, bimbo mio? Mamma e papà ti ameranno per sempre», è il messaggio che i genitori hanno lasciato su un cartoncino plastificato, insieme alla foto ricorda i tratti di quel bimbo che adulto non diventerà mai. Lì, i fiori freschi ci sono sempre.

Qualche giorno fa qualcuno li ha lasciati anche di fronte alla camera mortuaria. Non c'è insegna che li identifichi, neanche una vecchia iscrizione. Ma basta avvicinarsi perché l'odore di morte serri la gola, attraversi la porta chiusa e riporti alla mente che lì, in quell'obitorio grande come uno sgabuzzino, ci sono anche i corpicci di quattro bambini. Anzi no, neonati. Due li ha carbonizzati l'esplosione della carretta su cui viaggiavano. Altri due, gemellini nati fragili e fragili, non sono sopravvissuti alla traversata che i genitori hanno affrontato per tentare di fornire loro le cure che in Tunisia non potevano avere. Una veglia ha fatto loro compagnia qualche sera fa, oggi forse ci sarà una commemorazione. Niente sepoltura però. Tocca aspettare il nulla osta della procura che sui disastri che ne hanno causato la morte ha aperto un'inchiesta. «Rischiavo di non avere più bare», ha tuonato il sindaco di Lampedusa Filippo Mannino, quando i naufragi hanno riempito l'obitorio di cadaveri. Ne bastano poco più di una decina e la camera mortuaria già si satura. Come si satura la zona del porto

“
Qui stiamo finendo anche le bare. La verità è che siamo disarmati, umanamente e logisticamente
”

FILIPPO MANNINO
SINDACO DI LAMPEDUSA

riservata ai rottami di barche e gommoni, che le motovedette trainano fino al molo. Gusci di noce spezzati, canotti sgonfi che sembra quasi impossibile immaginare per giorni nel mezzo del Mediterraneo centrale con decine, se non centinaia di persone a bordo. «Ci sarà bel tempo fino a giovedì, poi entra scirocco e peggiora», dicono al porto. E con il mare clemente, si continuerà a fuggire dalla sponda Sud e arrivare – i fortunati, i sopravvissuti – a Lampedusa. Sessantotto nella mattinata di ieri, un centinaio in serata.

Donne e uomini scendono lenti dalle motovedette, lo sguardo attonito, spaurito, che solo dopo un po' si illumina. Perché c'è terraferma sotto i piedi, il Mediterraneo non è più una minaccia, la salvezza dopo anni di detenzioni arbitrarie, abusi, violenze, stupri – ne sono certi – è arrivata. E poi ci sono i bambini. Tanti, minuscoli, nonostante la traversa-

“
Ti senti impotente, davanti hai persone che avrebbero diritto di spostarsi senza rischiare la vita e invece piangono lutti
”

GIOVANNI D'AMBROSIO
MEDITERRANEAN HOPE

ta, le notti al buio con le onde sotto a picchiare lo scafo, ancora in grado di giocare e correre sul molo, con i volontari delle ong che li vezzeggiano. Per loro c'è sempre una merendina, un succo di frutta, un sorriso. «Per chi arriva il momento dello sbarco è quello della felicità, a meno che non si tratti di sopravvissuti a naufragi. In quel caso vedi solo la disperazione di chi ha perso figli, familiari, amici», dice Giovanni D'Ambrosio, operatore del programma Mediterranean Hope della federazione delle chiese evangeliche in Italia. «Ti senti impotente perché davanti hai persone che avrebbero diritto di spostarsi senza rischiare la vita, ma sono costrette a piangere lutti. E c'è rabbia anche – aggiunge – perché sai che quelle scene le vedrai ancora e ancora, finché non cambieranno le politiche migratorie».

Perché i corridoi umanitari sono per numeri residuali, una missione di ricerca e soccorso europea non c'è e anche la flotta civile rischia di trovarsi con le mani legate, dopo la direttiva del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che paventa addirittura il blocco per le navi ong. In cosa si tradurrà, al momento non è dato sapere. Ma ci sono quasi mille persone che da più di dieci giorni attendono su Ocean Viking, Humanity e Geo Barents. E alle loro innumerevoli richieste di sbarco nessuno risponde. Né da Malta, né dall'Italia. «È una violazione gravissima del diritto internazionale», tuonano Sos Mediterranée e Croce rossa internazionale. Ma i telefoni satellitari e le radio rimangono mute. E alle navi ong non resta che continuare a incrociare su quel Mediterraneo diventato la fossa comune più grande dell'Occidente, che da gennaio ad oggi ha inghiottito più di milleduecento persone.



▲ **Relitti** Il cimitero dei barconi a Lampedusa

RIABILITAZIONE MOTORIA > UN DISPOSITIVO CHE AVVOLGE GLI ARTI DEI PAZIENTI COLPITI DA ICTUS

Un robot per potenziare il braccio

Si chiama Alex, il robot arrivato in casa San Raffaele. Si tratta di un esoscheletro bilaterale per l'arto superiore, un dispositivo che avvolge entrambe le braccia del paziente colpito da ictus, guidandolo in movimenti che riproducono, grazie a un sistema di realtà virtuale, situazioni della vita quotidiana. "Siamo uno dei pochi centri italiani altamente specializzati in neuroriabilitazione ad avvalerci di ALEx RS Wearable Robotics", spiega Marco Franceschini, Coordinatore delle attività di Ricerca Clinica in Riabilitazione Neuromotoria dell'Istituto di Ricerca San Raffaele.

Un ausilio verso il pieno recupero della capacità motoria del braccio: prezioso per i terapeuti



ESOSCHELETRO HI-TECH

"Il robot è composto da due esoscheletri a bracci simmetrici indipendenti, uno per il braccio sinistro e il secondo per il braccio destro. Fornisce un'elevata intensità e frequenza del trattamento riabilitativo, con la possibilità di monitoraggio continuo delle prestazioni anche attraverso dei biomarcatori del movimento che consentono di personalizzare il trattamento in base alle esigenze di ogni singolo paziente". Dunque un ausilio verso il pieno recupero della capacità motoria del braccio e grazie al quale i terapeuti possono avvalersi di un approccio personaliz-

zato sul singolo paziente con progressi monitorabili e un sistema di realtà virtuale completamente sensorizzato. Ciò permette al robot di avvertire anche la minima pressione del paziente, aiutandolo così in movimenti ripetuti anche quando le capacità motorie delle braccia sono nettamente ridotte. Inoltre permette la registrazione di movimenti e la loro ripetizione attiva, la possibilità di gesti motori "a specchio" per utilizzare la funzionalità dell'arto sano sull'arto plegico e una piattaforma di exergames per rendere le sessioni di terapia più avvincenti e coinvolgenti.



> CONSIGLI

La meditazione aiuta

Rilassarsi meditando. La pratica della mindfulness è sempre più diffusa ed è costruita intorno a due concetti psicologici fondamentali: quello della consapevolezza e quello della concentrazione. Può essere un valido aiuto in momenti di forte stress emotivo: si pratica in studi privati ma è raccomandata anche da strutture pubbliche.

SINDROME

Lo stress, grande nemico della salute

Lo stress nemico della salute. La situazione che stiamo vivendo non favorisce la spensieratezza, e da mesi molti italiani lamentano malesseri legati all'apparato gastroenterico come diarrea, nausea, dolori addominali dovuti a stress e sedentarietà post lockdown. Con alcune accortezze si può concedersi i piaceri delle tradizioni culinarie senza acquisire sovrappeso e aggravare condizioni patologiche in essere. Innanzitutto è necessario ricordare che qualsiasi sintomatologia "nuova" riferibile all'apparato digerente va discussa con il proprio medico curante senza rimandare, per valutare se vi siano elementi di allarme o di sospetto che rendano necessari accertamenti specifici. In caso di malattia già nota è indispensabile stringere l'alleanza medico-paziente e fare gioco di squadra: moderazione e buon senso sono i migliori rimedi.



ASSISTENZA DOMICILIARE CURE PALLIATIVE

La SAMO ONLUS fin dal 1994 prende in cura i malati oncologici e anche coloro che sono affetti da patologie croniche non trattabili presso il proprio domicilio erogando le appropriate cure palliative. L'intervento specialistico delle équipes multidisciplinari è mirato alla cura diretta dell'ammalato ed al sostegno anche delle possibili turbe psicologiche e sociali delle famiglie. La SAMO ONLUS è operativa nel territorio siciliano nelle provincie di Palermo, Catania, Trapani e Agrigento in regime convenzionale con le relative aziende sanitarie provinciali, è iscritta alla Federazione Italiana per le cure palliative, svolge la propria attività senza fine di lucro ed è accreditata con il SSR.

Sede Legale: Via Mariano Stabile, 221 - 90141 PALERMO - web: www.samoonlus.org

STRUTTURE SANITARIE:

PALERMO

Via Giuseppe Giusti 33 - 90144 PALERMO
Tel. 0916251115 - Fax 0917738879 - Cell. 3408685339 - 3408685338
email: samoonlus.pa@libero.it

CATANIA

Corso Sicilia, 105 - 95131 CATANIA
Tel. 0952862500 - Fax 0956732230 - Cell. 3295916683 - 3929161739
email: samoonlusct@libero.it

AGRIGENTO

C/da San Benedetto c/o Centro Direzionale SAN BENEDETTO
92026 FAVARA (AG) - Tel. 09221805702 - Fax 09221805667
email: samoonlus.ag@libero.it

TRAPANI

Via Libica, 12 - 91100 TRAPANI
Tel. 09231962575 - Fax 092331962574
email: samoonlus.tp@libero.it

IL CASO

Rispunta il censimento degli edifici regionali Si conclude l'era dei super affitti

Dopo lo scandalo, riecco il censimento. A 15 anni dall'avvio dell'analisi degli immobili della Regione – commissionato a Sicilia patrimonio immobiliare di Ezio Bigotti e costata circa 90 milioni, ma rimasta nei cassetti in una sequela di inefficienze – Palazzo d'Orléans sa finalmente quanti e quali sono i suoi immobili: sono 4.147 e adesso sono stati catalogati nel dettaglio, in un elenco che consente di scoprire ad esempio che circa duemila sono terreni, mentre gli altri sono edifici e immobili di altro genere. Non è un dettaglio meramente burocratico: grazie a questo censimento, dall'1 gennaio la Regione potrà finalmente accantonare la pagina oscura degli affitti con il fondo Fiprs, l'assegno da 19,8 milioni che Palazzo d'Orléans paga ogni anno dal 2007 per utilizzare i locali che un tempo erano suoi. «A regime – stimano dal dipartimento Finanze – potremo risparmiare 4-5 milioni all'anno entro la fine del 2023».

Questa, però, è una storia che affonda le radici negli anni di Totò Cuffaro. Nel 2007 la Regione vendette 33 palazzi al fondo Fiprs, incassando poco meno di 180 milioni e mantenendo il 35 per cento delle quote: il giorno dopo, Palazzo d'Orléans si accordò con il fondo – il cui rimanente 65 per cento era controllato da Intesa San Paolo, Unicredit, Natixis e da Pirelli Re, poi diventata Prelios – per riaffittare quegli immobili a 19,8 milioni all'anno. Un affare niente male, per gli acquirenti: un esborso di 180 milioni a fronte di un incasso di 297 milioni per gli affitti di 15 anni. La vicenda finì così sotto i riflettori della



▲ **Ceduto** La sede dell'assessorato alla Salute, in piazza Ziino, è uno dei palazzi venduti a Fiprs

Obiettivo revocare a dicembre l'accordo per le locazioni da 19,8 milioni con il fondo Fiprs

Obiettivo revocare a dicembre l'accordo per le locazioni da 19,8 milioni con il fondo Fiprs

Corte dei conti – che definì “fuori mercato” il prezzo di vendita degli immobili, ceduti anche a mille euro al metro quadrato nonostante si trattasse di palazzi prestigiosi nel centro di Palermo – e della magistratura, cui uno dei successori di Cuffaro, Rosario Crocetta, consegnò un voluminoso dossier sull'affare. Tanto più che nel frattempo era sparito il censimento consegnato da Spi alla Regione: riferendo all'Ars sulla vicenda, l'assessore all'Economia Gae-

Publicato il catalogo degli immobili di Palazzo d'Orléans. Era costato 90 milioni ma non si trovava la password per entrare nel database

I numeri

4.147

Gli immobili
Nel censimento ci sono 4.147 beni: oltre 2mila sono terreni

33

I palazzi ceduti
Dell'elenco fanno parte i 33 palazzi ceduti al fondo Fiprs

19,8

Gli affitti
Ogni anno la Regione paga al fondo 19,8 milioni in affitti

tano Armao spiegò infatti che la password del database era andata smarrita, e dunque non c'era modo di recuperare il documento.

Adesso i dati ci sono, anche se l'ultimo aggiornamento risale al 2016. A guardia del censimento, curiosamente, c'è il fratello del governatore che ne fu l'artefice: Silvio Cuffaro è infatti dirigente generale del dipartimento Finanze. «In queste ore – afferma Cuffaro junior – stiamo stipulando un accordo con l'Agenzia del Demanio per affidare a Sogei l'aggiornamento annuale del censimento. Puntiamo intanto a recuperare i fitti passivi, che ammontano a 30 milioni inclusi i 19,8 versati al fondo, spostando le sedi degli uffici regionali e provinciali. Ci aiutano le circostanze: adesso i dipendenti sono circa la metà rispetto a 15 anni fa. Di certo quelle sedi sono sovradimensionate per la Regione di oggi».

Il problema, però, è soprattutto il futuro. Perché adesso bisogna capire cosa farà la Regione alla scadenza del rapporto con il fondo: può prorogarlo, aspettando una congiuntura migliore per il mercato immobiliare, sbarazzarsi per sempre anche degli edifici o riacquistare gli immobili ceduti 15 anni fa. «In questa fase – dice Silvio Cuffaro – aspettiamo di capire cosa propone il fondo, ma anche che cosa sarà del progetto del Centro direzionale». Perché questa è in fin dei conti l'altra faccia della medaglia: nell'era di Nello Musumeci la giunta ha deciso di realizzare un centro direzionale a San Lorenzo, ma solo alla fine di settembre, dopo tanti stop and go, la progettazione è stata definitivamente assegnata alla Tekné di Milano in asse con gli studi parigini Leclercq Associés, Nicolas Laisne e Clément Blanchet. Se Renato Schifani desse subito il via libera all'opera da 425 milioni, però, il trasloco inizierebbe nella migliore delle ipotesi fra cinque anni. Fino ad allora ci sarà da prendere una decisione. Per chiudere una pagina che ha visto la Regione buttare già dalla finestra centinaia di milioni. Fra errori e dimenticanze. E password misteriosamente sparite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Provincia di Palermo

Appalti entro 2 mesi: corsa per salvare 40 milioni del Pnrr

I soldi ci sono, i progetti pure, ma adesso si devono avviare le gare d'appalto per fare scattare effettivamente i lavori. Tutto entro la fine di dicembre, pena la perdita delle risorse. Ben 40 milioni di fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, destinati agli istituti superiori di Palermo e provincia. Gli uffici della Città metropolitana stanno ancora definendo alcuni passaggi per i singoli progetti e il tempo stringe: appena due mesi per appaltare undici interventi di ristrutturazione, messa in sicurezza, abbattimento delle barriere architettoniche, adeguamento sismico e degli impianti. Così, adesso, la speranza è una proroga: obiettivo avere da Roma almeno due mesi di tempo in più.

Nell'elenco delle scuole di Palermo ci sono liceo classico Umberto I, lo psicopedagogico Regina Margherita, lo scientifico Basile, l'indu-

Gli interventi in dieci scuole sono stati finanziati con il Recovery. Ma il ritardo nelle gare rischia di far tornare il denaro a Bruxelles

striale Vittorio Emanuele III, il linguistico Nimmi Cassarà, il classico Garibaldi. A Bagheria il classico Scaduto e il tecnico Luigi Sturzo, mentre a Monreale il classico Basile. Con quasi 9 milioni di fondi del Pnrr sarà demolito e ricostruito il plesso succursale di via Casa Professa che fa capo al liceo Regina



Margherita di Palermo. «Il progetto prevede di abbattere e ricostruire tutto perché l'edificio non è più sicuro – dice il preside Domenico Di Fatta – Interventi importanti per il futuro della succursale. Quando partiranno i lavori bisognerà trovare dei locali per 15 classi, considerando che in quel plesso ogni po-

◀ In attesa
Il liceo Umberto I di Palermo è uno dei destinatari dei fondi del Pnrr: fra gli altri interventi sono previsti l'adeguamento sismico e il rifacimento dei prospetti e dei controsoffitti

meriggio si tengono anche lezioni di recupero scolastico per i ragazzi del quartiere. Un polo scolastico molto importante per la zona».

E si prevedono lavori anche nella sede centrale, ma in questo caso meno invasivi. «Si tratta di lavori di adeguamento alle norme di sicurezza, anche questi irrinunciabili»,

dice Di Fatta. Al liceo classico Umberto I di via Filippo Parlatore è previsto un intervento di 3 milioni e mezzo di euro: adeguamento sismico e degli impianti, manutenzione dei prospetti, oltre al rifacimento dei controsoffitti e al recupero delle aree sportive esterne. «Abbiamo estremo bisogno di questi lavori – dice il preside dell'Umberto I Vito Lo Scudato – E come scuola ci siamo messi totalmente a disposizione della Città metropolitana per stare dentro ai tempi, rendendoci disponibili per rilievi e sopralluoghi anche durante l'orario di lezione. Il nostro è un edificio degli anni Cinquanta su cui si deve intervenire. Inoltre non abbiamo più dove sistemare gli alunni, le iscrizioni sono sempre di più e gli spazi sempre gli stessi. La Città metropolitana deve adoperarsi anche per trovare un'altra sede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

La mafia dei pascoli all'assalto dei fondi Ue. Tutti i trucchi dei boss

Gli insospettabili complici dei boss dei Nebrodi avevano suggerito un trucco semplice, ma parecchio efficace, per evitare i controlli. Bastava non indicare l'Iban delle società che richiedevano i finanziamenti e d'incanto le pratiche venivano temporaneamente accantonate. Per prassi, in questi casi, le liquidazioni avvenivano soltanto in un secondo momento. E, a quel punto, i controlli non venivano più fatti.

L'inchiesta della procura di Messina che lunedì ha portato a condanne per 600 anni di carcere nei confronti di 91 imputati ha svelato tutta la fragilità del sistema: fra il 2010 e il 2017, l'Unione Europea ha versato 5 milioni di euro a 151 aziende agricole della provincia di Messina in mano ai boss dei Nebrodi, quelli di Tortorici. La mafia più antica della Sicilia si era lanciata nel modernissimo business dei finanziamenti, affinando stratagemmi sempre più raffinati per evitare il Protocollo antimafia voluto dall'ex presidente del Parco Giuseppe Antoci.

Senza controlli

È un baco di sistema quello scoperto dalla procura diretta fino a qualche giorno fa da Maurizio de Lucia, oggi a Palermo. Un baco che ha consentito il trasferimento di parecchi soldi anche su conti esteri, segno di una grande capacità organizzativa dei boss.

I padrini potevano contare su insospettabili consiglieri che conoscevano alla perfezione il meccanismo delle richieste di finanziamento. E, soprattutto, i tempi. Gli stessi insospettabili avevano escogitato un altro sistema di truffa, la richiesta di finanziamenti su terreni mai posseduti. Non solo in provincia di

Pratiche tarocate e terreni fantasma. La sentenza sui clan di Tortorici svela gli stratagemmi per raziare i fondi dell'Europa



▲ Il procuratore Maurizio de Lucia



▲ L'ex presidente Giuseppe Antoci

Messina. La truffa dei terreni fantasma. I fondi raziati dai boss sono quelli messi a disposizione dal "Feaga", il fondo europeo agricolo di garanzia, e dal "Fear", il fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, misure che avrebbero dovuto dare slancio al parco dei Nebrodi, invece si sono trasformate in una grande occasione mancata. Da una parte i Bontempo Scavo, dall'altra i Batanesi: lo stato maggiore di due storiche cosche della mafia di Tortorici si contendeva un fiume di finanziamenti, grazie alle complicità di una trentina di dipendenti dei centri di assistenza agricola.

Nessun coordinamento

«Fa impressione che Agea, Comunità europea e organi di controllo "si bevano" istanze di quel tipo per terreni e finanziamenti». Il gip di Messina Salvatore Mastroeni non usò mezzi termini. Anche perché nella lista dei banchi del sistema va pure annoverato il mancato coordinamento fra gli uffici della Regione siciliana. Una storia al proposito. Nel maggio 2017, Sebastiano Bontempo Scavo, in odor di mafia, riuscì a farsi assegnare dall'ufficio di Messina del dipartimento Sviluppo rurale dell'assessorato all'Agricoltura un lotto di terreno in località Batessa: per fortuna, ad agosto il provvedimento venne revocato, ma solo perché la prefettura di Messina aveva risposto alla richiesta di informazioni della Regione. Una risposta, ha accertato l'indagine, arrivata quasi due anni dopo, per un'altra pratica. Meglio tardi che mai.

Questa è davvero una storia ricca di sorprese. A Messina la Regione mise alla porta un boss. A Cata-



▲ Il blitz L'operazione della Dda di Messina è del gennaio 2020

nia, invece, lo accolse, nello stesso anno, concedendogli alcuni terreni demaniali a Randazzo. Alla faccia dell'informatizzazione e della comunicazione fra gli uffici.

La lista dei prestanome

Ma al mafioso di Tortorici interessava soprattutto la provincia di Messina, la sua provincia. Una questione d'onore avere dei terreni nel regno del clan. E, allora, sperimentò un altro escamotage, l'ennesimo: avanzò la richiesta di terreni attraverso un'associazione denominata "Gli Allevatori", il cui legale rappresentante era Antonino Galati Massaro, suo nipote, «all'epoca privo di precedenti penali», ha scritto il gip. Che ha aggiunto, bacchettando non poco: «Ciò, tuttavia, non avrebbe dovuto impedire (è previsto dalla normativa) al servizio per il Territorio di Messina del dipartimento regionale dello Sviluppo rurale di svolgere i previsti accertamenti su tutti gli associati assegnatari».

Fin qui le inefficienze, poi ci sono le connivenze. È l'altro capitolo

dell'inchiesta del Gico della Guardia di finanza e del Ros dei Carabinieri. Il gruppo mafioso aveva una vera e propria influenza sull'ufficio territoriale di Enna. Alcuni dipendenti sarebbero stati del tutto compiacenti con i boss. Uno, addirittura, chiedeva consiglio prima di assegnare un terreno. Un altro voleva aiuto per recuperare la nafa rubata da alcuni mezzi.

L'ultima decisione

Ora, la sentenza del tribunale di Patti mette in fila tutte le falle di un sistema che continua ad assegnare milioni di euro. «Grazie al lavoro della procura e del tribunale - dice l'avvocato Enza Rando, che si è costituita parte civile con Libera - è stata evidenziata una ferita profonda. Questa vicenda ci insegna che il contrasto alle mafie non è solo scelta che riguarda la magistratura e le forze dell'ordine, ma anche le istituzioni, i professionisti, oltreché tutti i cittadini: ciascuno con i propri mezzi può fare la sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Dai Nebrodi a Siracusa i clan provano a cambiare zona

Quando la pressione delle indagini e dei controlli si era fatta più pressante in provincia di Messina, i Batanesi e i Bontempo Scavo avevano provato ad occupare un'altra provincia. E c'erano riusciti. Attraverso i soliti insospettabili prestanome. Ma non è sfuggito al prefetto di Siracusa, Giusi Scaduto, che nei mesi scorsi ha bloccato anche queste presenze mafiose attraverso alcune interdittive.

«Dette realtà imprenditoriali risultano - ha scritto il Tar confermando i provvedimenti - prevalentemente strutturate e compartimentate su base parentale o fiduciaria per costituire schermo a soggetti di caratura criminogena appartenenti e/o contigui alle tradizionali famiglie di mafia della Sicilia e quindi in grado di garantire una regia familiare a conduzione collettiva di ingenti flussi di denaro, provenienti da contribuzioni pubbliche con progressiva insinuazione e

Il gruppo messinese ha investito in altre province per evitare inchieste. Ma è stato scoperto

► La prefettura Giusi Scaduto regge la prefettura di Siracusa dal 2019



colonizzazione espansiva in ambito territoriale».

Sui Nebrodi come in provincia di Siracusa, i boss hanno provato a fare razzia di terreni. Per poi chiedere tanti contributi legati

all'agricoltura e al pascolo. Il prefetto Giusi Scaduto ha colpito proprio aziende agricole, che in apparenza erano intestate ad incensurati: controlli più approfonditi hanno fatto emergere i

nomi dei prestanome. Non erano proprio degli insospettabili, erano stati già messi sotto osservazione da forze dell'ordine e magistratura, in altre province siciliane. Da Messina a Caltanis-

setta, soprattutto. Ora, le interdittive prefettizie hanno fatto decadere licenze e autorizzazioni, i titolari non potranno più chiedere commesse e contributi pubblici.

«È l'ulteriore dimostrazione - ha detto il prefetto Giusi Scaduto - della massima costante attenzione che la squadra dello Stato in questa provincia riserva alla salvaguardia dell'economia legale, anche sotto il profilo della prevenzione».

Intanto, le mire dei boss sui fondi agricoli aumentano sempre più. Questo dicono le statistiche giudiziarie: da Palermo a Catania, le indagini della magistratura mettono in risalto gli investimenti mafiosi nelle campagne. La ragione è legata alla gran mole di fondi pubblici che gravitano nel cuore della Sicilia. I boss e i loro insospettabili complici stanno già affinando nuove tecniche per il grande assalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiammata killer dal barbecue muore trentenne di San Cataldo

La notte di Halloween si è trasformata in un incubo per un gruppo di giovani intenti a festeggiare in contrada Vassallaggi Alessandro Tomasella non ce l'ha fatta: troppo gravi le bruciature riportate al torace, alle braccia e al volto. Due ustionati

Una festa fra amici la sera di Halloween con musica, scherzi e l'immane grigliata si è trasformata in un incubo per un gruppo di giovani di San Cataldo. Uno di loro ha perso la vita per le gravi ustioni riportate nell'accendere il fuoco per il barbecue. Si chiama Alessandro Tomasella, ha 31 anni e una figlia piccola che non vedrà più. Cosa sia accaduto lunedì sera in contrada Vassallaggi lo stanno accertando i carabinieri della tenenza di San Cataldo coordinati dalla procura di Caltanissetta. Oltre al 30enne sono rimasti ustionati anche altre due persone, non in maniera grave.

Da una prima ricostruzione la vittima sarebbe stata avvolta da una fiammata mentre stava accendendo il fuoco per il barbecue. Una delle ipotesi è che sia stato raggiunto al torace, alle braccia e al volto da una vampata di ritorno, probabilmente dopo aver utilizzato del liquido accelerante per ravvivare la fiamma. Ma la dinamica dell'incidente è ancora tutta da verificare.

Sono stati gli stessi amici a trasportarlo all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta dove i medici dopo le prime cure hanno deciso di trasferirlo in ambulanza al centro grandi ustionati di Catania. Lì Alessandro è morto poco dopo il suo arrivo per le profonde ustioni in gran parte del corpo. I medici ne hanno constatato il decesso alle ore 3. La mamma Gabriella, il papà Filippo e il fratello Federico ieri notte sono arrivati in ospedale al Garibaldi di Catania poco prima che Alessandro morisse. Gli altri due feriti, S.M. di 56 anni e R.M. di 22 anni, sono stati medicati ma



▲ Il barbecue Fiammata killer, muore giovane di San Cataldo

non sono in pericolo di vita. Sarebbero stati loro a spegnere le fiamme sul corpo della vittima. Entrambi sono stati sentiti dai carabinieri per ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente. Le loro testimonianze unite a quelle degli altri partecipanti alla grigliata potranno contribuire alla ricostruzione della tragedia. Non ci sarà autopsia e il sostituto procuratore di turno di Caltanissetta ha già firmato

il nulla osta la riconsegna del corpo ai familiari per i funerali.

Il gruppo di amici aveva deciso di trascorrere la notte di Halloween con una grigliata all'aperto a casa dei genitori della compagna di Alessandro. Il 31enne era un appassionato di barbecue e non era la prima volta che si metteva alla griglia per cucinare carne alla brace. Forse ha avuto un attimo di disattenzione o forse ha sot-

tovalutato il pericolo. Lo chiariranno gli inquirenti. A San Cataldo già lunedì sera si era sparsa la notizia dell'incidente, per tutta la notte amici e familiari del giovane papà sono rimasti aggrappati alla speranza che si salvasse. Ieri mattina il comune nisseno è piombato nel dolore. Alessandro era nato e cresciuto a San Cataldo, lavorava nell'azienda di famiglia che vende e noleggia trattori e macchine agricole per i contadini della zona e ha sede nella zona industriale di Caltanissetta. Amava la bicicletta, le moto ma soprattutto i cavalli. La famiglia Tomasella è un punto di riferimento per la comunità di San Cataldo. Ieri il sin-

I partecipanti alla grigliata potranno contribuire alla ricostruzione della tragedia

daco Gioacchino Comparato lo ha ricordato con un messaggio sui social: «Un evento che ha sconvolto profondamente la nostra comunità... Alla famiglia, agli amici e a tutte le persone che stanno piangendo la scomparsa di Alessandro Tomasella va tutta la nostra vicinanza e le nostre condoglianze. Il San Cataldo si unisce a questo immenso dolore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Auto confiscata a chi getta i rifiuti pugno duro a Santa Croce Camerina "La raccolta differenziata non basta"

Il traguardo del settanta per cento di raccolta differenziata non gli basta. Vuole mettere fine anche alle discariche abusive di sacchetti di spazzatura che si formano periodicamente nelle zone rurali o nelle arterie che portano al mare. Ecco perché il sindaco di Santa Croce Camerina, nel Ragusano, ha firmato una delibera, all'unanimità con tutta la giunta comunale, che dispone la confisca cautelare dei veicoli a bordo dei quali la gente abbandona i rifiuti in strada. L'ha fatto Marsala lo scorso settembre, poi Ragusa e nei giorni scorsi pure Siracusa. «Vogliamo colpire chi, per esempio, lancia il classico sacchetto di immondizia dal finestrino dell'auto – dice il sindaco Peppe Dimartino – Un gesto di grande inciviltà e di mancanza di rispetto per il bene comune. Questo provvedimento vuole soprattutto avere il valore di deterrente visto che la pena pecuniaria non è sufficiente e tra l'altro molte volte non è nemmeno immediatamente esigibile».

Tutto è iniziato quest'estate, quando gli abitanti a Santa Croce Camerina si sono moltiplicati durante le vacanze per la presenza di turisti e il ritorno per le ferie di residenti che vivono altrove. «Abbiamo avuto mesi di vera emergenza rifiuti – racconta il sindaco – soprattutto perché hanno chiuso sia l'im-

pianto per il trattamento meccanico biologico di Cava dei Modicani, sia la discarica di Motta Sant'Anastasia dove si conferivano i rifiuti. In tutta la provincia si è registrato un abbandono indiscriminato di spazzatura». Così è arrivata la decisione drastica: per chi non paga la sanzione scatta il provvedimento di confisca, in accordo con la polizia municipale che coglie le persone in flagrante o visiona le immagini dalle telecamere di videosorveglianza risalendo alle targhe delle auto e, dunque, ai proprietari.

«Con il settanta per cento di raccolta differenziata – dice il sindaco – nel panorama siciliano rappresentiamo di certo un'isola felice. Si tratta di un traguardo che abbiamo raggiunto negli anni grazie agli sforzi di tutti e che non può essere di certo vanificato. Chi viene sorpreso in flagrante o beccato trami-

L'ha fatto Marsala lo scorso settembre poi Ragusa e nei giorni scorsi anche Siracusa "Non ci arrendiamo"



▲ Il fotogramma Un automobilista che getta i rifiuti a Marsala

REGIONE SICILIANA
Azienda Ospedaliero Universitaria
Policlinico "G. Rodolico-San Marco"
Catania
ESITO DI GARA
N. GARA ANAC: 8489478
Si dà avviso che, con delibera n. 2092 del 27/09/2022, la procedura aperta per la fornitura, in somministrazione ed in conto deposito triennale, di materiale specialistico per chirurgia toracica è stata aggiudicata per l'importo complessivo di 104.260,00 IVA inclusa. Il quadro sinottico delle aggiudicazioni è pubblicato sul sito dell'azienda nella sezione "Avvisi e Bandi di gara" <https://www.policlinicovittorioemanuele.it/avvisi-e-bandi-di-gara>. Data trasmissione del bando alla GUUE: 17/10/2022.
Il Direttore del Settore Acquisti e Logistica
(Dott. Calogero Raffaele Addamo)

te il sistema di videosorveglianza deve pagare una sanzione, se non lo fa subito, allora tramite l'intervento della polizia municipale si procede alla confisca dell'auto. Una volta confiscati, i beni saranno alienati, assegnati o devoluti a soggetti pubblici, secondo le normative vigenti». Prima della delibera sulla confisca dei messi, il sindaco del Ragusano si era già attrezzato con le telecamere "trappola" per incastare gli incivili. «In poco tempo abbiamo elevato oltre cento sanzioni, ma non basta. Non ci arrendiamo, vogliamo una città a misura di bambino, a misura di tutti, e anche dei turisti visto la spiccata vocazione del nostro territorio», dice il sindaco. Santa Croce Camerina non è il primo caso. Altri comuni siciliani hanno già lanciato mesi fa lo stesso provvedimento per contrastare l'abbandono dei rifiuti in strada. A Marsala, capofila dei comuni siciliani su questo fronte, non erano bastate tre squadre di operatori addetti esclusivamente alla bonifica delle microdiscariche e sessanta telecamere di videosorveglianza, posizionate in zone strategiche, per interrompere la catena dell'abbandono indiscriminato della spazzatura. Finché il sindaco Massimo Grillo ha preso questa decisione, seguito poi da altri primi cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Si allontana dall'ospedale e viene investito è giallo sull'anziano morto alla Favorita

Vincenzo D'Uscio, 86 anni, è stato catapultato di notte sull'asfalto da una Hyundai mentre camminava sul ciglio della strada. I medici di Villa Sofia si sono accorti della sparizione intorno alle 22 della sera successiva: era stato soccorso dal 118 per un malore

I figli lo sapevano al sicuro nel reparto di Osservazione breve intensiva dell'ospedale Villa Sofia, in attesa di essere sottoposto ad una Tac per escludere l'ipotesi di un'ischemia cerebrale. Ma in realtà era a girovagare per strada. Una scelta che a Vincenzo D'Uscio, 86 anni, è costata la vita: investito qualche ora dopo da un'auto in viale Ercole, lunedì notte è deceduto a distanza di una settimana dall'incidente.

È un giallo l'allontanamento volontario dall'ospedale Villa Sofia dell'anziano, falciato da una Hyundai 30 la notte del 24 ottobre scorso. L'incidente, secondo quanto ri-

Non c'è alcuna certezza sull'orario in cui il pensionato ha deciso di assentarsi



▲ La strada Viale Ercole: qui è stato travolto Vincenzo D'Uscio. A sinistra l'ingresso di Villa Sofia

al tragico epilogo: l'incidente stradale e il decesso.

Non è per niente facile ricostruire che percorso abbia fatto l'ottantaseienne, probabilmente in stato confusionale e stanco, prima di essere investito dall'auto. Dopo avere lasciato l'ospedale si sarà incamminato senza una meta, o forse aveva deciso di fare rientro verso casa, a Partanna Mondello. Di certo ha girovagato per diverse tempo: ci sono sette ore di buco dalla chiamata con il figlio. Un'ora dopo circa i sanitari l'hanno cercato per l'esame della Tac, ma lui si era già persa ogni traccia.

La direzione del nosocomio: "Stiamo facendo tutti gli approfondimenti del caso"

costruito dalla polizia municipale, è avvenuto alle 4. D'Uscio è stato travolto dall'auto guidata da un cinquantatreenne - C.M. - che se l'è ritrovato davanti, a camminare sul ciglio della strada. Quella notte, soccorso da un'ambulanza del 118, è stato ricoverato in codice rosso. Ironia della sorte, proprio al Trauma Center dell'ospedale Villa Sofia. La prognosi era riservata per un politrauma: aveva fratture su

tutto il corpo. Ma due giorni prima, in quello stesso ospedale, l'anziano c'era già stato.

La sera del 22 ottobre era stato soccorso in casa dal 118 per un malore e trasportato al pronto soccorso. Sottoposto ad una prima Tac, che non ha evidenziato alcuna lesione o trauma, D'Uscio è stato invitato ad attendere nel reparto di Osservazione breve intensiva sino alle 24 ore successive, per essere sot-

toposto ad una seconda Tac di controllo. Una precauzione che i medici decidono di attuare considerata anche l'età avanzata. Ma al secondo esame diagnostico D'Uscio non ci è mai arrivato: aveva deciso di allontanarsi dall'ospedale senza firmare le dimissioni. Complice forse uno stato confusionale.

Non c'è alcuna certezza sull'orario in cui ha abbandonato la struttura. La forbice di tempo si presu-

me sia compresa fra le 21 del 23 ottobre - l'ora il cui si sente al telefono con il figlio dicendogli che stava prendendo una boccata d'aria, e le 4, l'ora dell'investimento. I medici dell'ospedale si sarebbero accorti della sparizione intorno alle 22, al momento di sottoporlo alla successiva Tac di controllo. Da qui, secondo quanto riferisce la polizia municipale, la denuncia di scomparsa e la segnalazione alla famiglia. Sino

La salma si trova tutt'ora alla Medicina legale dell'ospedale Villa Sofia in attesa che il magistrato autorizzi il dissequestro. Dalla direzione sanitaria dell'ospedale, in attesa di fornire chiarimenti per fare luce sulla vicenda, si limitano a precisare che «l'azienda sul punto sta facendo tutti gli approfondimenti del caso». Qualche indizio utile, forse, potranno fornirli le telecamere di videosorveglianza di Villa Sofia.

L'incidente

Camion contro il guardrail muore distributore di pesce

Era appena rientrato da Bagheria dopo una battuta di pesca assieme a un collega. Salvatore Arcuni, palermitano di 37 anni, si stava apprestando a distribuire il pesce nelle rivendite della città quando, ieri mattina, ha perso la vita in un incidente stradale avvenuto in viale Regione Siciliana, all'altezza della rotonda di via Oreto. Salgono a 18 le vittime da inizio anno, 40 invece i feriti in prognosi riservata. Le indagini della polizia municipale sono ancora alle prime battute. Erano le 8.30 circa quando si è verificato lo schianto dell'autocarro Renault, adibito a furgone frigo, contro il guardrail in direzione Trapani.

L'uomo, secondo quanto emerge da una prima, sommaria ricostruzione avrebbe perso il controllo del veicolo finendo la sua corsa sul lato destro della barriera. I soccorritori del 118 l'hanno trovato riverso con la testa fuori dal finestrino. L'ipotesi è quella di un possibile malore, al vaglio degli investigatori, ma c'è anche il mancato uso delle cinture di sicurezza.

Vani i tentativi di rianimarlo.

Salvatore Arcuni 37 anni, ha perso il controllo del mezzo in viale Regione all'altezza di via Oreto



▲ La vittima Salvatore Arcuni detto "Torino" del quartiere Roccella



► Il luogo La strada dell'incidente

Ferito, non gravemente, il collega che viaggiava sul sedile accanto: è stato portato al Civico e ricoverato in Ortopedia con una prognosi di 30 giorni. Nell'impatto ha subito una frattura vertebra-

le. Arcuni, sposato e padre di due bambini, aveva la passione per la pesca subacquea. Sono tanti gli scatti fotografici che lo ritraggono fiero in posa con la muta per

le immersioni. In uno, mostra un certificato di "scuba diving" ottenuto lo scorso settembre, con al fianco il suo istruttore. E poi ci sono quelli con i figli e la moglie, spensierati e sorridenti. A cavallo, in moto, sul quad.

Nel quartiere in cui abitava con la sua famiglia, a Roccella, era per tutti "Torino". Distribuire pesce nelle attività commerciali al dettaglio era il suo mestiere.

Dopo l'incidente stradale, l'arteria che collega viale Regione Siciliana con l'imbocco autostradale è stata chiusa al traffico per motivi di sicurezza. Il pescato era disseminato sul manto stradale, rendendo pericoloso il passaggio ad altri veicoli. Oltretutto è stato necessario anche l'intervento dei vigili del fuoco per liberare i corpi dall'abitacolo. Questo tratto di strada, da sempre fra i più trafficati, negli ultimi anni si è reso meno insidioso per l'utilizzo di autovelox fissi. Così come dichiarato dalla comandante Margherita Amato «il numero totale degli incidenti è diminuito attraverso i controlli periodici sul territorio».

Palermo, il racconto choc del bimbo: “Lo zio fa le cose porche”



L'uomo è stato condannato dal Tribunale

LA SENTENZA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – È stata la nonna a raccogliere il drammatico racconto del nipotino.

Dil bimbo, che all'epoca dei fatti aveva meno di dieci anni, durante il bagnetto le disse che non voleva tornare a casa della mamma perché lì c'era lo zio che lo costringeva a fare le “cose porche”.

Lo zio è stato condannato ieri a 7 anni e mezzo di carcere dalla seconda sezione del tribunale di Palermo.

Guarda anche

Accerchiata e palpeggiata: lo zio cerca vendetta, fermato tunisino	Quando l'orco è un parente: violenza sessuale su minore	Il medico Grasso lascia il carcere: le donne "abusate" diventano tre	La messinscena degli abusi sessuali Assolto un ispettore della forestale	"Abusi su tre Maest judo ir
--	---	--	--	---

I giudici hanno riconosciuto una provvisionale immediatamente esecutiva in favore del padre e dei nonni paterni del bambino (rispettivamente di 10 e 5 mila euro), mentre la cifra complessiva del danno sarà stabilita in sede civile. I familiari erano costituiti parte civile con l'assistenza dell'avvocato Salvatore Ferrante.

La violenza sessuale sarebbe maturata nel contesto della separazione dei genitori che vivevano in un quartiere popolare delle vecchie Palermo.

Mamma e papà avevano l'affidamento congiunto del piccolo. Il fratello della madre avrebbe approfittato della sua innocenza.

Il padre e i nonni hanno raccolto in una registrazione il racconto del bimbo. La difesa ha contestato la genuinità della testimonianza, contestando che fosse stata indotta dagli adulti.

Ed invece sia la Procura che i giudici del tribunale hanno ritenuto il suo racconto credibile ed è arrivata la condanna, così come chiesto dai pm della sezione reati contro le fasce deboli, coordinata dal procuratore aggiunto Laura Vaccaro.

Palermo, la morte per una zecca e l'accusa: "Poteva salvarsi"



Secondo i periti, il decesso di una mamma di 44 anni poteva essere evitato

IL CASO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – Ad ucciderla fu la rickettsiosi, ma una donna avrebbe potuto salvarsi se la diagnosi dei medici dell'ospedale Villa Sofia di Palermo fosse stata più tempestiva. E sui ritardi peserebbe l'emergenza Covid che mise sotto pressione la sanità, anche nei casi in cui non ci si trovava a fronteggiare il virus.

Sono le conclusioni a cui sono giunti i periti dalla Procura di Palermo che indaga sulla morte di una paziente di 44 anni.

Elisabetta Semprecondio arrivò in ospedale il 5 giugno 2020 e trovò la morte il 17 giugno 2020. La perizia, i cui esiti si apprendono solo oggi, fa parte del fascicolo del pubblico ministero. Sono stati i figli della donna a presentare una denuncia ai carabinieri per omicidio colposo.

La donna venne punta da una zecca al piede il 28 maggio di due anni fa mentre si trovava nel terrazzino di casa. Dopo una prima visita al pronto soccorso era stata dimessa. I periti non individuano presunte responsabilità in questa fase, ma nella successiva. A distanza di qualche giorno, infatti, le sue condizioni erano peggiorate: al gonfiore del piede si erano associate diarrea, vomito ed ecchimosi su tutto il corpo.

Erano i giorni in cui la pandemia Covid faceva paura. La donna fu isolata e sottoposta al tampone molecolare. Secondo il legale dei familiari, l'avvocato Giulio Bonanno, anche questa sarebbe stata una perdita di tempo prezioso. "Cosa c'entrava il Covid con una puntura di insetto?", si chiede il legale.

Giunta all'ospedale Villa Sofia il 5 giugno 2020 fu disposto il trasferimento della paziente al pronto soccorso del Cervello "per esecuzione percorso Covid-19". Qui il tampone diede esito negativo. Dagli esami venne fuori un quadro di sepsi. Dal Cervello fu inviata di nuovo a Villa Sofia "con diagnosi di sospetta appendicite acuta per valutazione chirurgica".

Il 6 giugno 2020 il ricovero nel reparto di Medicina interna di Villa Sofia "con diagnosi di polmonite e flogosi colon destro". Da qui passerà in Rianimazione fino al 17 giugno. Già l'11 era emersa la rickettsiosi. L'indagine sierologica lo confermerà il 17 giugno 2020, il giorno del decesso.

"Si ritiene che sussistono dei profili di responsabilità da parte dei sanitari che ebbero in cura la paziente", dicono i periti Stefania Zerbo, Emiliano Maresi, Nello Grassi e Chiara Stassi, tutti dell'Università degli studi di Palermo.

"Una volta esclusa l'infezione da Covid 19 – scrivono i periti – l'annullamento del trasferimento presso l'ospedale Cervello, ormai non più necessario, avrebbe permesso di guadagnare tempo prezioso utile ad eseguire ulteriori indagini. A fronte di tale sintomatologia non veniva tuttavia richiesta come sarebbe stato opportuno alcuna consulenza infettivologica e angiologica – aggiungono – ma solo un'ecografia all'addome".

"Una tempestiva diagnosi a mezzo di consulenza infettivologica e indagine sierologica – concludono i consulenti – nonché l'appropriato trattamento terapeutico tanto del quadro infettivo quanto delle sue complicanze avrebbe evitato, con elevata probabilità prossima alla certezza, l'evento morte".

Una terna di nomi per la Presidenza dell'Ars ma aleggia sempre l'incognita Miccichè



di Manlio Viola | 01/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Fatti i [Sottosegretari](#) ora tutti i nodi vengono al pettine in Sicilia. A Roma non ci sono più posti da occupare e di conseguenza il centrodestra deve 'impastare' con la farina e l'acqua che si ritrova. Inutile dire che le tensioni ci sono: i desideri dei partiti superano i posti disponibili e poi c'è sempre l'[incognita Miccichè](#).

Tutto passa dalla Presidenza dell'Ars

Primo scoglio sarà l'elezione del Presidente dell'Ars. Per garbo istituzionale e regole non scritte la presidenza del Parlamento spetta ad un esponente di Fratelli d'Italia e che provenga dalla Sicilia orientale.

Il partito di Giorgia Meloni, però, pur rivendicando la più alta poltrona di sala d'Ercole, non ha ancora espresso un nome univoco. I meloniani si presentano con una terna di possibilità. Il profilo che più si avvicina a quello che detta il bon ton istituzionale è quello di Gaetano Galvagno eletto a Catania e gradito al presidente del Senato Ignazio La Russa. A Galvagno, però, viene contestata non solo la giovane età ma anche e soprattutto la scarsa esperienza parlamentare che non ne farebbe la figura migliore per tenere le fila di un parlamento che ha bisogno di una figura autorevole.

L'alternativa

Allora l'alternativa è il ragusano Giorgio Assenza ma dentro Fratelli d'Italia si fa anche il nome del palermitano Alessandro Aricò. Lui avrebbe l'esperienza ma ad ostacolarlo c'è l'essere eletto a Palermo come il presidente della regione.

La mina vagante Gianfranco Miccichè

Ma a rompere la tradizione pensa con forza Gianfranco Miccichè che gira fra i deputati e i partiti alla ricerca di un accordo che gli permetta una presidenza bis. Contro di lui proprio l'essere palermitano e dello stesso partito del Presidente Schifani

La partita dei vice presidenti, deputati questori e segretari

Della partita fa parte anche la scelta dei Vice Presidenti, dei deputati Questori e dei segretari. I due vice presidenti spettano uno alla maggioranza e l'altro all'opposizione. per quello del centrodestra la scelta va di pari passo con quella del presidente. A sinistra la partita è unica ma non ci sono ancora nomi.

Il vice presidente dovrebbe spettare ai 5 stelle, il questore al Pd e il deputato segretario a Sicilia vera di Cateno De Luca ma questi ultimi due sono posti invertibili in base a trattative e accordi.

Giunta in sospenso

Per la giunta tutto resta in sospenso in attesa del 10 novembre e dell'elezione conseguente del Presidente dell'Ars. I nomi di Assenza e Aricò fatti per la presidenza, infatti, sono anche nel possibile elenco degli assessori così come per Miccichè spuntare la partita per l'Ars significherebbe anche dover rinunciare all'assessorato sanità fino ad ora rivendicato. Una partita a scacchi per la quale mancano ancora diversi pedoni

Sicilia, la Grande Amarezza: chi vincerà il premio del Palazzo?



Le mosse dei partiti anche alla luce degli sviluppi romani.

IL GIOCO SI SPOSTA A PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

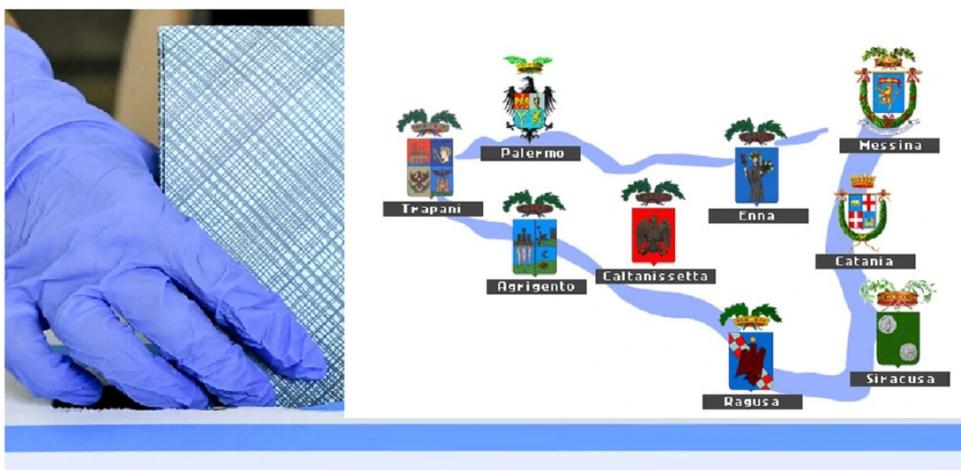
2' DI LETTURA

La musica è finita e gli amici restano perplessi. Ovvero, tutti quelli che speravano di potere prenotare una vacanza romana – nel senso della bellezza, non perché siano i suddetti ‘vacanzieri’, chi potrebbe pensarlo? – con vista su un sottosegretariato e che sono rimasti a bocca asciutta. La musica del governo Meloni non cambia: la Sicilia non conta nulla. Il bottino è quello di un eremita a dieta. Un solo sottosegretario, nella persona di **Matilde Siracusano**, tanti saluti e grazie.

Povera Sicilia – verrebbe da scrivere con un soprassalto di retorica – mortificata già durante le elezioni dalla polemica sui cosiddetti ‘paracadutati’. Quelli per cui Noto potrebbe essere tranquillamente sull’Himalaya. Ma forse la verità è più agra: ci meritiamo quello che (non) abbiamo.

Provinces, “per elezione diretta c’è una sentenza della Cassazione”

L'AVVOCATO ED EX CONSIGLIERE PROVINCIALE SALVO ANDOLINA



di Gaetano Scariolo | 02/11/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Trovano sempre più consenso le parole del presidente della Regione, [Renato Schifani](#), disposto a trovare una soluzione legislativa che permetta di reintrodurre le vecchie [Province](#) e con elezione diretta.



In realtà, a spingere in questo senso è una sentenza della Corte di Cassazione, come spiega l'avvocato Salvo Andolina, ex consigliere provinciale di Siracusa.

Quale è il cuore della sentenza della Corte Suprema sul ruolo delle province?

Il nodo che pone la pronuncia della Corte attiene alla necessaria armonizzazione della Legge Delrio, recepita dalla Regione Siciliana con la legge 15/2015, con il testo costituzionale vigente, attraverso una indispensabile “reviviscenza” delle province, definite enti di area vasta titolari di funzioni “non di mero coordinamento dei comuni”, bensì di “funzioni fondamentali” proprie.

Può spiegare il principio della legge Delrio?

La Legge Delrio ha concepito le Province – nella prospettiva della loro soppressione ad opera della riforma costituzionale Renzi-Boschi, quali enti di secondo grado destinati a svolgere il mero coordinamento di funzioni comunali; in seguito, però, alla mancata conferma del referendum popolare del 2016, tale prospettiva di riforma è svanita.

La Corte parla di funzioni fondamentali per le province. Che tradotto, vuol dire che...

Le funzioni fondamentali imporrebbero l'elezione diretta sia del Presidente sia del Consiglio Provinciale, inoltre per poter svolgere funzioni proprie, le Province devono avere le risorse economiche e finanziarie adeguate.

Quale è l'altro messaggio della Corte?

La Corte, non potendo effettuare un intervento diretto e “manipolativo” sulle norme, rivolge un monito al legislatore che, nella sua discrezionalità politica, deve risolvere tale contrasto.

Che esperienza è stata quella dei Liberi consorzio?

La sciagurata e monca riforma delle Province in Liberi Consorzi Comunali ha partorito il mero commissariamento reiterato per quasi un decennio, il depauperamento economico e finanziario, il depotenziamento se non anche la soppressione delle funzioni, non delegate né assorbite da altri enti, con disservizi evidenti, la scomparsa delle figure dirigenziali e delle professionalità precedentemente in organico.

Quali settori potrebbero ritornare alle Province?

Oggi più che mai si pone come urgente il tema della auspicata reviviscenza degli enti di area vasta siciliani e delle loro funzioni fondamentali in materia di viabilità ed infrastrutturazione, edilizia scolastica, formazione universitaria e professionale, di tutela ambientale e pianificazione strategica territoriale, digitalizzazione del territorio e politiche del lavoro: tutti ambiti che le previsioni e la fase attuativa del PNRR tendono ad ulteriormente rafforzare e su cui la rinascita degli enti provinciali può rappresentare una vera e propria svolta per il territorio siciliano

MIGRANTI, SBARCHI SENZA FINE: 383 PERSONE SALVATE NEL MEDITERRANEO

mercoledì 2 Novembre 2022



Sono complessivamente 383 i migranti soccorsi nel pomeriggio nel centro del Mediterraneo, a 40 miglia da Capo Murro di Porco, al largo delle coste siracusane.

I profughi, alcuni dei quali sarebbero originari del Bangladesh, sono stati tratti in salvo da due motovedette della Guardia costiera, una della Guardia di finanza e dal pattugliatore della Guardia civil spagnola, 'Rio Arlanza', utilizzato per la missione Frontex.

I migranti sono stati smistati su varie unità: 102 sono stati caricati sulla Cp 323, 83 sulla motovedetta della Guardia di Finanza, 88 sono sulla Rio Arlanza diretta verso il porto di Catania. Altre 110 persone sono state caricate sulla Cp322 e approderanno a Pozzallo.

Incidente in via Regione, si schianta contro guardrail: morto un 37enne

La tragedia si è consumata questa mattina intorno alle 8.30 nella carreggiata in direzione Trapani, all'altezza della rotonda di via Oreto



L'incidente di oggi in viale Regione

Ascolta questo articolo ora...

Ancora un incidente mortale a Palermo. La tragedia si è consumata questa mattina intorno alle 8.30 in viale Regione Siciliana in direzione Trapani, all'altezza della rotonda di via Oreto, quando un uomo che era alla guida di un furgone si è schiantato contro il guardrail. A perdere la vita un palermitano di 37 anni, Salvatore Arcuni. Ferito ma non gravemente il collega che era con lui a bordo.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri, i vigili urbani e i sanitari del 118 che hanno provato a rianimare la vittima ma non c'è stato nulla da fare: i soccorsi si sono rivelati inutili. Poco dopo l'incidente sulla circonvallazione il traffico è andato in tilt e si sono formate code chilometriche.

La salma è stata trasportata nell'istituto di medicina legale ed è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il collega di Arcuni è stato portato al Civico, ed è già stato dimesso. Ha riportato vari traumi: per lui una prognosi di 30 giorni. I due viaggiavano su un autocarro Renault e stavano trasportando pesce, appena preso a Bagheria: era da distribuire nelle attività commerciali a Palermo. Il mezzo è stato sequestrato per effettuare tutti gli accertamenti del caso.

Camion vola giù dal viadotto dell'autostrada e finisce sulla strada sottostante: le immagini

Il mezzo è andato giù da un cavalcavia sull'autostrada A18, andando a finire sulla strada sottostante, la via Nuova di Aci Sant'Antonio (Catania)



Il mezzo è andato giù da un cavalcavia sull'autostrada A18

Ascolta questo articolo ora...

A Catania i vigili del fuoco sono intervenuti, lavorando per l'intera giornata di ieri, per un incidente stradale che ha coinvolto un mezzo pesante. Un tir, per cause ancora da accertare, è uscito fuori strada ed è andato giù da un cavalcavia sull'autostrada A18, andando a finire sulla strada sottostante, la via Nuova di Aci Sant'Antonio. Il conducente del mezzo è rimasto incredibilmente illeso.

Sul posto hanno operato i pompieri: il mezzo pesante è stato rimosso dalla sede stradale e sono state ripristinate le condizioni di sicurezza. Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri e il 118. La strada del comune di Aci Sant'Antonio sulla quale è piombato il mezzo, senza coinvolgere altri mezzi in transito, è stata riaperta al traffico stamattina, dopo i necessari controlli. L'autista del tir, al momento, si trova in osservazione in ospedale.

Rotoli, il giorno dei morti e l'orrore di mille bare in deposito



Il 2 novembre e la ricorrenza. Macchiata dallo scempio.

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, ha provato a inserire una nota di speranza nella catastrofe dei Rotoli: **“Finalmente è stato possibile ricominciare a seppellire** e, sebbene i lavori siano iniziati da soli due mesi, i palermitani che faranno visita ai loro defunti in queste ore potranno trovare certamente un luogo più decoroso. Il percorso sarà lungo e complesso perché la situazione presa in mano da questa amministrazione era drammatica. Quella del cimitero è certamente la più grave ferita della città, ma stiamo lavorando incessantemente per dare degna sepoltura ai morti che attendono da troppo tempo e offrire le dovute risposte ai familiari”.

Ma è un nobile sentimento di impegno e ristoro frustrato dal comunicato stesso: **“Dopo oltre due anni, si è ricominciato a seppellire al cimitero dei Rotoli** e negli ultimi due mesi le sepolture effettuate sono state 90, mentre le salme in deposito sono 1.166”. Un numero dettagliato e spaventoso: millecentosessantasei palermitani che sono fermi sugli scaffali in attesa di una degna sepoltura e in una condizione indecorosa.

Il rammarico del primo cittadino è sincero e, per questo, merita una attenta considerazione umana. Resta l'orrore. Anche questo due novembre, nonostante il *restyling*, per quanto possibile, e l'impegno strenuo degli operatori, il cimitero di Palermo è un manifesto della sconcezza. Nell'ultimo reportage (a cui si riferisce la foto), abbiamo raccontato i conati di vomito e la nausea che prendono il visitatore convenuto per un saluto a qualcuno che è ancora nel cuore di chi vive.

Lo sfascio del cimitero cittadino è la prima emergenza da risolvere. Il mantenimento nel decoro deve essere il pensiero che non lascia dormire la notte. Riguarda il sindaco, come tutti noi. Perfino quei campioni di indecenza che hanno rubato i rubinetti d'acqua appena cambiati, non rispettando nemmeno i morti e i loro cari. **(Roberto Puglisi)**

Alimenti scaduti in würstel e tramezzini per supermercati e distributori: maxi sequestro

Durante i controlli anti listeria sequestrate 14 tonnellate di alimenti irregolari, chiuse o sospese 23 imprese produttive e commerciali



Ascolta questo articolo ora...

Il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, di concerto con il Ministero della Salute, a seguito dei recenti episodi di intossicazione da Listeria connessi con il consumo di alimenti crudi o a ridotta cottura (es. würstel), ha realizzato una campagna di controlli su tutto il territorio nazionale, finalizzato a verificare la corretta gestione in materia di sicurezza ed igiene delle imprese produttive di alimenti di origine animale.

Sono state ispezionate 1.095 aziende di lavorazione e trasformazione di alimenti maggiormente esposti alla contaminazione da batterio Listeria (würstel, insaccati con stagionatura breve e prodotti similari), di prodotti caseari a limitata maturazione, nonché di gastronomia con farcitura fresca (tramezzini, panini, ecc.), confezionati in atmosfera controllata per la fornitura alla Grande Distribuzione Organizzata e alle ditte di gestione dei distributori automatici.

Ad esito della campagna di controlli, i Carabinieri Nas hanno accertato irregolarità in 335 strutture (pari al 30% circa degli obiettivi controllati), a seguito delle quali sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria e Sanitaria 310 operatori di settore, contestando 541 violazioni penali e amministrative, per un valore di oltre 365 mila euro.

Tra le criticità riscontrate è stato rilevato l'uso di materie prime scadute di validità e in cattivo stato di conservazione e, con particolare frequenza, la mancata applicazione delle procedure preventive di autocontrollo e tracciabilità degli alimenti, elementi essenziali per individuare e contenere possibili casi di intossicazione causati dal consumo di alimenti nocivi o pericolosi. Compl m
consentito di rinvenire e sequestrare 14 tonnellate di alimenti irregolari, per un valore commerciale di circa

327.000 euro, nonché eseguire provvedimenti di chiusura / sospensione nei confronti di 23 imprese produttive e commerciali, il cui valore economico ammonta ad oltre 7 milioni di euro.

© Riproduzione riservata

Formaggi contaminati da listeria e altri non tracciabili: sequestri dei Nas da Catania a Palermo

A Ragusa chiuso un salumificio per precarie condizioni igieniche e per la mancata attuazione delle procedure di autocontrollo

Di **Redazione** 02 nov 2022

Un campione di formaggio fresco con valori elevati di Listeria. E' stato trovato dai carabinieri del **Nas di Palermo** nell'ambito dei controlli eseguiti dal comando Carabinieri per la Tutela della Salute, di concerto con il Ministero della Salute dopo i recenti episodi di intossicazione da Listeria. A seguito della rilevazione sono stati disposti il fermo preventivo di 945 kg di prodotti caseari e la sospensione dell'attività fino a ripristino delle condizioni igieniche adeguate. Inoltre, lo stesso Nas siciliano ha individuato anche due laboratori di analisi privati risultati non autorizzati, presso i quali venivano redatti falsi referti attestanti parametri analitici e microbiologici non veritieri in quanto basati su analisi di fatto mai eseguite.

Da nord a sud ecco altre situazioni particolari trovate durante i controlli. Nas di Parma nel corso di un'attività ispettiva svolta presso un'industria di salumi della provincia di Modena, ha sequestrato 7.000 kg di prodotti carnei (semilavorati e tranci di carne suina e bovina), rinvenuti invasi da ghiaccio e brina gelificata a causa del malfunzionamento del sistema di refrigerazione, rilevando al contempo carenze igienico sanitarie dovute alla presenza di muffe sulle pareti dei locali destinati allo scarico merci, con potenziale rischio di contaminazione degli alimenti.

Nas di Salerno e Catania hanno sequestrato, presso due caseifici, complessivi 3.700 kg di prodotti lattiero-caseari, in procinto di essere commercializzati, poiché

sprovvisti di documentazione attestante la rintracciabilità.

Nas di Bari: nel corso di un'attività ispettiva svolta presso un'industria di lavorazione carni, ha proceduto al sequestro di 1.800 kg di prodotti carnei (a base suina e bovina), rinvenuti privi di etichettatura e di indicazioni utili a garantirne la tracciabilità.

Il Nas di Genova ha proceduto all'immediata chiusura di un laboratorio di preparazione gastronomica della provincia di Savona, attivato in assenza di autorizzazione sanitaria, priva del manuale di autocontrollo (Haccp) ed interessata da gravi carenze igienico sanitarie.

Il Nas di Ragusa ha eseguito la chiusura di un salumificio per precarie condizioni igieniche e per la mancata attuazione delle procedure di autocontrollo imposte dalla normativa, sequestrando contestualmente 529 kg salumi già confezionati, in parte sprovvisti di elementi utili alla tracciabilità ed in parte scaduti di validità.

Nas di Napoli: ha sospeso un'attività di sezionamento e commercio all'ingrosso di carni avicole della provincia di Napoli, con immediata chiusura dell'intero impianto sprovvisto del "Bollo CE" e di riconoscimento produttivo.

L'allarme Listeria

Secondo un elenco pubblicato dall'Istituto Superiore di Sanità sono proprio i formaggi molli - come quello sequestrato a Palermo -- gli alimenti più a rischio listeria: primo dell'elenco è il formaggio molle con muffa in superficie (come il Brie e il Camembert), seguito dal formaggio molle con muffa nella massa (come il gorgonzola). Seguono tutti i tipi di patè, il latte crudo, il salmone affumicato, i salumi poco stagionati ed i cibi poco cotti, ma anche la frutta e la verdura.

Tra i consigli del ministero della Salute per ridurre il rischio di contrarre la listeriosi nella manipolazione degli alimenti, anche in casa propria, ci sono «lavarsi spesso le mani, pulire frequentemente tutte le superfici e i materiali della cucina che vengono a contatto con gli alimenti come utensili, piccoli elettrodomestici, frigorifero, strofinacci e spugnette». Ma anche «conservare in frigorifero gli alimenti crudi, cotti e pronti al consumo in modo separato e all'interno di contenitori chiusi». Poi è fondamentale «cuocere bene gli alimenti

seguendo le indicazioni del produttore riportate in etichetta», poiché il batterio è sensibile alle alte temperature.

Secondo le statistiche, dal 2020 ad oggi sono 5 le persone decedute e 66 i casi clinici di listeriosi identificati in Italia. Tutti i decessi hanno riguardato persone immunocompromesse o particolarmente fragili. La malattia si manifesta, in genere, con una forma febbrile gastroenterica, ma in alcuni casi può anche portare a forme invasive gravi con setticemia, meningite, encefalite.